INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S.ª Teresa, 12 - GENOVA, via Roma, 30 - MILANO, Corso V. E., 18, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In 4ª pagina Cent. 25. In 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trim.
Italia (franco)	22	12	2
Estero (U. postale)	37	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri associarsi la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Ai Lettori.

Dopo le scene dolorose ma interessanti e commoventi di cui è ricca **La Fosca Vita** del nostro Giorgiori-Contri, pubblicheremo un romanzo molto drammatico che ha per titolo:

LE DELUSIONI
di
un giovane romantico.

Noi siamo sicuri che pochi racconti avranno giammai destato ansietà ed eccitato commozione come questo, di cui comincieremo la pubblicazione lunedì, alla vigilia del Natale. Sono gli avvenimenti imprevisti di un animo buono e artista pieno di illusioni e di fiducia; sono le amarezze che accompagnano lo svanire de' suoi sogni, la caduta delle sue più belle speranze.

Sebbene lo studio psicologico non manchi, v'è però quella ricchezza di passione, quella vivacità di tipi e di scene, quella stranezza di vicende che colpiscono e destano il più vivo interesse.

Ne raccomandiamo vivamente la lettura dei primi numeri a tutti, ma specialmente alle nostre lettrici.

E a tutti ci riserviamo ancora di annunziare preziosi lavori da pubblicarsi nell'anno venturo.

I provvedimenti militari
attraverso la lente dell'avaro

Intendiamoci bene sul punto di partenza. Qui non si tratta di far opposizione a un progetto, a un ministro o ad un ministero. Qui si tratta soltanto di far opposizione ad una spesa la quale non presenta sufficienti garanzie di corrispondenti introiti, si tratta di far opposizione ad un sistema finanziario (del quale noi non vogliamo ora chiamar responsabile Tizio piuttosto di Caio) per cui si spende di più di quello che si ha in saccoccia. Il passo, lo ha detto ieri l'on. Bonfadini, va fatto secondo la gamba. Ecco sotto qual punto di vista — modesto, ma razionale — noi vediamo la questione. Nè ci si venga a rimproverare mancanza di patriottismo od altro: il patriottismo — è stato pur detto ieri alla Camera — non lo facciamo pesare tutti i momenti sopra il bilancio del paese.

Giorni or sono, ragionando di una agitazione per la pace (che a noi sembra più intesa a scopi partigiani che sincera, e in ogni modo, così com'è promossa, inane), abbiamo parlato di tendenze: abbiamo detto che uno Stato, nelle presenti condizioni d'Europa, non può, senza proprio pericolo, disarmare mentre gli altri armano; ma abbiamo riservato il nostro giudizio per ciò che riguarda le singole spese militari, che vengono presentate al nostro Parlamento, e abbiamo soggiunto che la pace — fenomeno complesso a cui determinare non basta l'agitazione infeconda di pochi — deve essere la tendenza di ogni Governo. Ora, di fronte a questo dovere — del quale noi stessi sul consiglio del Gran Re ci siamo fatti un vanto e un programma di politica internazionale — noi, senza preoccuparci troppo di quello che fanno gli altri, dobbiamo mostrare la sincerità delle nostre parole. Perchè non si tratta di guardare a quello che fanno gli altri, ma bensì di vedere quello *che possiamo far noi.*

Pertanto, seguendo la linea logica di questo doppio ragionamento, noi dichiariamo: che saremmo pronti a far nuovi sacrifizi quando, sciaguratamente, la condizione politica dell'Europa si manifestasse tale da far prevedere pericoli certi e vicini per la nostra integrità; che non lo siamo affatto, poichè la necessità e l'urgenza dei nuovi provvedimenti militari non ci è stata dimostrata.

Ma, seguendo il nostro primo ragionamento, noi facciamo ancora un'altra osservazione. A noi sembra che in materia finanziaria il Parlamento non coordini abbastanza, e secondo la necessaria logica, la sua azione. Infatti tutti, tutti, nessuno escluso, siamo d'accordo nello ammettere che le condizioni delle nostre finanze sono gravissime: tutti siamo d'accordo — e il rigetto unanime dei provvedimenti finanziari del Magliani n'è la prova più certa — nel riconoscere che le condizioni economiche del paese sono oltremodo critiche e la pazienza dei contribuenti traboccante... e tuttavia non siamo tutti d'accordo nel riconoscere la necessità imprescindibile di fare economie, di limitare le spese straordinarie, di porre un freno a cotesto sistema di spendere colla testa nel sacco.

O noi non sappiamo che cosa sia la logica del pensiero umano e la coerenza degli umani caratteri — o il Parlamento, sia detto col massimo rispetto, si mette nella più manifesta delle contraddizioni.

Pur ieri l'abbiamo letta la relazione dell'on. Luzzatti — un uomo competente, un uomo temperato, non un agitatore della pace — sul bilancio d'assestamento. E abbiamo ancora impressi nella mente e i suoi ammonimenti e le sue severe conclusioni. « Un Parlamento, egli ha detto, che si proponesse il programma di rivedere tutte le spese dello Stato per introdurre in esso le piccole e le grosse economie possibili lascierebbe una grande memoria negli annali del paese... È necessario che tutti gli uomini politici ripiglino l'uso della *lente dell'avaro.* » E ha soggiunto: « ...pare a noi che sia vano il cullarsi nelle illusioni e che s'imponga dinanzi al Governo e al Parlamento in tutta la sua asprezza il problema della sistemazione generale delle nostre finanze. »

Parole severe, che dovrebbero farci rinsavire una buona volta. Conclusioni gravi, dinanzi alle quali non sappiamo veramente con che cuore possa il Parlamento — ridotto oramai alle funzioni di ufficiale pagatore... se il pagare non toccasse a tutto il paese — concedere al Governo nuovi e gravosi crediti. Ora, posta la questione in questi termini — che ci sembrano i veri — a che veniamo ogni anno a deplorare sui bilanci di assestamento i vecchi debiti, se tuttavia siamo ogni anno disposti a contrarne dei nuovi?... In fin dei conti noi non domandiamo altro che un po' di logica. E per queste premesse e per queste ragioni noi la logica e la coerenza la troviamo nella relazione che la minoranza della Commissione ha allegato al progetto.

La minoranza della Commissione, se noi abbiamo ben compreso l'animo suo, non è mossa da alcuno intendimento antimilitarista o da alcun'altra prevenzione, ma semplicemente dalla preoccupazione che le desta il grosso *deficit* del bilancio e l'anemia economica del paese, e dal desiderio di controllare quel che pur s'ha da spendere acciocchè sia speso bene. Perchè noi non vogliamo accusare alcuno nè fra i passati nè fra i presenti; ma è certo, e per confessione stessa dei tecnici e dei militari, che non tutto il denaro chiesto per la difesa nazionale è non sempre fu speso bene. Pertanto nell'operato della minoranza noi vediamo in sintesi l'azione vigilante e prudente del Parlamento, che controlla spassionatamente e con coscienza i sagrifici finanziari che si impongono dalla nazione.

La minoranza della Commissione si richiama innanzi tutto all'art. 37 della legge sulla contabilità dello Stato, il quale stabilisce che, dopo approvata la legge per l'assestamento del bilancio, qualunque nuova spesa non potrà essere autorizzata che per legge speciale, e che nelle proposte da presentarsi al Parlamento debbono essere indicati i mezzi per provvedere alle spese nuove. Ora è certo che coi presenti provvedimenti, se non la lettera, almeno lo spirito della legge e la mente del legislatore sono trasgrediti. E infatti il bilancio di assestamento, se non è approvato, è compiuto ed esaminato dalla competente Commissione; insomma è cosa fatta; la legge non è che un'aggiunta al bilanci; e i mezzi per provvedere alle nuove spese non sono indicati... ammenocchè non si voglia menar per buoni i provvedimenti finanziari, i quali sono morti e sepolti!

Si limita pertanto la minoranza ad autorizzare l'iscrizione complessiva di lire 69,610,000, che sono i fondi ancora disponibili accordati ai Ministeri della guerra e della marina con varie leggi precedenti. Delle leggi citate nella dichiarazione degli onorevoli Peruzzi, Branca e Roux solamente quella del 30 giugno 1887 autorizza sulla parte straordinaria del bilancio della marina la spesa di 85 milioni ripartiti su vari bilanci da quello del 1887-1888 a quello del 1895-1896. Aggiungasi poi che i tre nominati commissari si associano illimitatamente alla maggioranza per quello che riguarda il problema ferroviario, nel quale riconoscono tutti i caratteri di gravità e di urgenza, tanto più che, mentre si provvede con criteri strategici alle ferrovie, si fa pure il vantaggio della vita economica della nazione.

Ridotto a questi termini, il progetto trova la sua giustificazione anche in correlazione colle finanze dello Stato. Fuori di caso ci sembra esorbitare dalle nostre forze, e quindi più di danno che di vantaggio. Perchè se il premunirci e il difenderci contro i nemici esterni è preoccupazione e opera patriottica, il difenderci contro il nemico interno del disavanzo — sovra tutti inesorabile e micidiale — non è opera meno savia, nè meno patriottica. Badisi che se le alleanze possono conferire forza morale e dare, in un caso, aiuto d'armi, non sempre conferiscono forza economica, nè sempre possono dare denari: e noi ne abbiamo un esempio.

Ora, la sentenza è vecchia ma non per questo men vera, l'armare di soverchio un corpo esausto e mal nudrito può essere una impendenza infruttifera. L'averci caricati di armi poco ci sarà utile, se al momento buono troveremo le casse vuote e le popolazioni sfiduciate dei Governi.

Perchè l'elemento primo del successo guerresco è una grande fiducia di sè e de' capi nelle masse, un alto senso di patriottismo; e questi sentimenti nel popolo può educarli e afforzarli il maestro di scuola, ma l'agente delle tasse li spegne. E l'agente delle tasse è pur troppo di ogni spesa nuova esorbitante la sanzione ultima, la conclusione necessaria.

Lettera telegrafica da Roma

Il coordinamento del nuovo Codice penale — Apertura della ferrovia Macerata-Sanseverino — Una conferenza del cardinale Lavigérie — Lagnanze dell'Austria verso il Vaticano — Il Comitato dell'Esposizione di Palermo — Una rappresentanza del Senato dal Re — Un futuro discorso del Papa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,5 pom.* — La Commissione incaricata del coordinamento del Codice penale, presieduta dal ministro Zanardelli, tenne stamane la sua prima seduta. Il ministro ringraziò i membri presenti e parlò quindi dell'ordine dei lavori, chiedendo che il Codice sia pubblicato nel giugno 1889. Il senatore Auriti propose che venisse nominata una Sottocommissione per preparare i lavori. La proposta viene accettata. La nomina della Sottocommissione venne deferita al ministro guardasigilli.

— Domenica si inaugurerà il nuovo tronco ferroviario Macerata-Sanseverino. V'interverrà in forma ufficiale l'on. Marchiori, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

— Domenica, alle ore 3, nella chiesa del Gesù, il cardinale Lavigérie terrà una conferenza per la propaganda contro la schiavitù in Africa.

— Il *Diritto* è informato che il Governo austriaco mosse, in via confidenziale, lagnanze al Vaticano per le concessioni fatte alla Russia nella questione dell'uso della lingua russa nelle provincie confinanti coll'Austria.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che erige in ente morale il Comitato dell'Esposizione generale di Palermo.

— Stamane una rappresentanza del Senato, composta dagli onorevoli Farini presidente, Cannizzaro, Ghiglieri, Tabarrini, Cencelli, Corsi, Guarrieri-Gonzaga, Malusardi, Solidati, Tiburzi, Barracco, Trocchi, Basile, Canonico, Celesia, Costa, Cremona, Erraute, Miraglia e Sonnino si recò al Quirinale per leggere al Re l'indirizzo di condoglianza per la morte del principe Eugenio di Carignano. Il Re parlò assai commosso dei titoli di benemerenza del defunto; poi s'intrattenne con tutti i senatori, rallegrandosi anche dell'operosità dimostrata dal Senato in questo scorcio di sessione.

— Il *Fanfulla* raccoglie la voce che nell'occasione dei ricevimenti di Capo d'anno il Papa pronuncierà un discorso accentuatissimo contro l'Italia.

Il Governo e la Camera.
L'opposizione — Fortis.
Per l'Esposizione di Parigi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,15 pom.* — Il *Diritto*, in un articolo intitolato: *Il risveglio della opposizione*, parla della votazione di ieri e dice: « Evidentemente la maggioranza colossale, di cui disponeva l'on. Crispi, a poco a poco dirada; l'opposizione va ogni giorno acquistando consistenza e forza. I sintomi di rafforzamento non mancano; gli indizi si succedono come i sintomi. »

Lo stesso giornale rileva la condotta dell'on. Nicotera contro la politica di Magliani non disgiungibile da quella del capo del Gabinetto; rileva quindi il biasimo di Plebano contro la spesa voluttuaria per un nuovo palazzo del Parlamento; e finalmente la votazione sull'emendamento dell'on. Del Balzo all'art. 50 della legge comunale.

Ammette che l'opposizione non è bene determinata nei suoi elementi e soprattutto non possiede un programma fisso di riforme. « Ma prescindendo da ciò e malgrado i mille ostacoli frappostisi, l'opposizione si afforza, contribuendo ad afforzarla l'indole autoritaria del presidente del Consiglio. » Il giornale conclude sperando ancora che un sentimento di resipiscenza rimetta l'on. Crispi nel vero cammino di quel posto al quale gli eventi e le sue molte qualità lo hanno portato.

La *Riforma*, in un articolo intitolato: *Il Governo e la Camera*, rileva che la esistenza della opposizione è generata dal malcontento solamente, ma non è costituita nè organica. Vorrebbe pertanto che si affermasse sopra uno o più argomenti ben determinati. Allora soltanto si potrebbe vedere se sia giustificata codesta irrequietudine, che da troppi anni distingue il nostro Parlamento. Conclude dicendo: « Può darsi che il malcontento risponda ad aspirazioni vaghe e indeterminate più personali che altro. »

La *Tribuna* dice: « Se l'on. Crispi si ostinerà a voler esaurire l'ordine del giorno entro l'anno solare, si avrà il tumulto in permanenza, oppure la Camera vuota. » Questo giornale spera però che la sessione verrà prolungata sino a gennaio, cosicchè gli animi si tranquilleranno e le discussioni perderanno della asprezza acquistata in questi ultimi giorni.

— Quanto alle voci di crisi parziali, posso confermarvi che, sebbene poco soddisfatto della seduta di ieri, l'on. Fortis non reputa che sia questo il caso di uscire dal Gabinetto. Anzi, allo scopo di smentire le dicerie corse, venendo oggi alla Camera, si fece vedere più volte andar al banco dei ministri a colloquio con Crispi.

— La Commissione incaricata di studiare i mezzi di colmare i fondi che occorrono al Comitato per l'Esposizione di Parigi, ha deciso di interpellare il Governo se intenda aiutare la iniziativa privata.

Alla Camera.
I discorsi Bonfadini e D'Arco — Le dichiarazioni del ministro Bertolè-Viale — L'interpellanza di fin di seduta.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 9,55 pom.* — Anche oggi la Camera era assai affollata. Sul principio, quando l'on. Biancheri riferì il ricevimento della Commissione della Camera che recò al Re le condoglianze per la morte del Principe di Carignano, fecero assai effetto le parole del Sovrano che « desidera si presenti l'occasione per fare qualche cosa a pro della grandezza e della gloria della patria. » Quindi si incominciò fra la generale aspettativa la discussione sui provvedimenti militari.

L'on. *Bonfadini*, il primo che ebbe a parlare sul progetto ed in senso contrario, fu assai ascoltato. Egli ebbe frasi assai salienti, che già vi telegrafai. *(Vedi resoconto della Camera)*

Quindi l'on. *D'Arco* fece alla sua volta un discorso in forma assai brillante. Egli seppe frammischiare al suo dire frizzi pungenti e parole mordaci, però qualche frase fu trovata esagerata. Rigettando l'accusa di antipatriottismo lanciata a coloro che non accettano il progetto, disse che il patriottismo è dote comune a tutti gli italiani. « Non facciamolo pesare tutti i momenti sopra il bilancio del Paese. Noi combattiamo il progetto credendolo inutilmente gravoso. Oramai le spese militari sono portate a tal segno che gli stessi diplomatici inglesi scrivono testè nello *Standard* che la pazienza degli italiani appare senza limiti. *(Commenti)* È veramente paziente questo popolo, il quale nella sua vantata sovranità non trova la forza da protestare, ma mormora e paga. Dopo 22 anni di pace, l'Italia unita si trova più immiserita dei sette Statarelli in cui un tempo era diviso il Paese. *(Esclamazioni)* Non faccio risalire tutta la responsabilità di queste cose all'on. Crispi, ma la sua responsabilità comincia dal giorno in cui egli ci pose in prima linea all'avanguardia dell'Europa armata. Ho paura che le spese che ora ci chiedete dipendano da impegni presi dall'on. Crispi cogli alleati. Temo che si sia impegnato a dare un contingente superiore alle nostre forze. Son dunque questi i frutti dell'alleanza? Cosa avverrà dovendo continuare questi sforzi per alcuni anni? Si parla di allargare il libro del Debito Pubblico, di vendere le ferrovie, il monopolio dei tabacchi; le popolazioni affamate emigrano, il commercio danneggiato dall'attuale politica doganale languisce. Tra queste rovine si svolge impassibile la politica imperiale di Crispi. *(sic)* Egli, avvolto nel mantello della romanità, sogna di elevare un edificio colossale alla gloria del Parlamento. *(Ilarità, commenti)*

D'Arco prosegue dicendo: « Non combatto sostanzialmente la politica di Crispi, ma le proporzioni che egli le volle dare. Io la paragono ad una splendida girandola illuminata, colorita, scoppiettante, ma dietro a cui sta nulla: sta l'oscurità, la notte.

« L'Italia finora non è paese per siffatta politica. Voi non siete proporzionati. Noi siamo indegni di voi! *(Risa)* Rassegniamoci a rendere qualche servizio di meno all'Europa facendo qualche cosa di più per le nostre popolazioni. Vorrei dirvi di fare una politica di raccoglimento se avessimo qualcosa da raccogliere fuori. »

Voci: Massaua?

D'Arco: « Quella appartiene alla conquista delle avventure. » *(Risa)*

L'oratore prosegue: « Vi dirò piuttosto: fate una politica di discrezione! siate discreti tanto cogli amici come coi nemici. »

L'onorevole D'Arco, al chiudere del suo discorso, ebbe molte congratulazioni.

Il ministro della guerra, on. Bertolè-Viale, pronunziò un discorso ispirato dalla sua consueta abilità e fu ascoltato per naturale deferenza. Egli si curò non tanto di rispondere alle obbiezioni degli avversari, quanto di trincerarsi dietro l'asserzione di ritenere i provvedimenti militari assolutamente indispensabili dopo considerata la situazione presente in Europa e le condizioni nostre.

Faceva molta impressione la sua frase: « Colpite pure il ministro, potete farlo in tutti i modi che volete, ma non rigettate la legge. La vita di un ministro ha poca importanza, ma la vita nazionale sta sopra tutto. »

Anche l'on. *Branca* svolse opportunamente il concetto della minoranza della Commissione.

Quindi il seguito della discussione venne rinviato a domani.

Si crede che domani si esaurirà la discussione. Parlerà l'on. Crispi per l'indirizzo politico.

Alla fine della seduta si annunciava una interpellanza dell'on. *Villanova* sui disordini avvenuti ieri sera in occasione delle onoranze ad un martire italiano *(sic)*. *(Rumori)*

Crispi si alza. *(Attenzione)* Egli dice: « Se si tratta d'una interrogazione rispondo subito. »

Biancheri. « No, si tratta di una interpellanza! »

Crispi. « Allora rinvio la risposta a dopo esaurito l'ordine dei lavori parlamentari fissato ieri. »

All'Estrema Sinistra gli onor. Pantano, Monota e Fazio gesticolano vivamente.

L'on. *Villanova* dichiara che il rinvio d'oggi equivarrebbe un rinvio alle calende greche. Quindi preferisce ritirare l'interpellanza protestando.

L'on. *Crispi* risponde: « Faccia pure. »

Si leva la seduta fra i rumori ed i commenti.

Il Bollettino militare — Note parlamentari. In Campidoglio — Per la pace — Gli studenti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore 8,55 ant.* — Il Bollettino militare atteso oggi uscirà in quella vece lunedì.

— Pare che un gruppo di deputati oggi voglia proporre la proroga dei lavori parlamentari sino al 10 gennaio. È indubitato, in ogni modo, che la Camera non rinunzierà alle vacanze, quantunque brevi. Il *Capitan Fracassa* tuttavia insiste nella idea di riaprire la Camera il 27. Intanto si crede che, continuando la sua indisposizione, il ministro Magliani, anzichè fare alla Camera l'esposizione finanziaria, la distribuirà stampata.

— Ieri sera, in Campidoglio, il sindaco ha commemorato il principe Eugenio di Carignano. Indi il consigliere Grandi ha chiesto come si intenda, in questo inverno doloroso, provvedere ai numerosi operai disoccupati. Il sindaco ha risposto che al Municipio mancano i denari *(sic)* per compiere lavori. Raccomanderà al Governo di sollecitare le opere deliberate, ossia il Palazzo di giustizia e il Policlinico.

— Ieri si è riunito il Comitato della Lega per la pace. Presiedeva l'on. Bonghi. Intervennero i senatori Cadorna e Alfieri, l'on. Ferri e numerose altre individualità. Venne deliberato di incaricare l'on. Bonghi a concretare il programma pel Congresso da tenersi nei primi mesi del 1889 a Roma.

— Ieri sera gli studenti, adunatisi nuovamente, hanno votato un ordine del giorno proposto dal professore Ferri, col quale deliberavano di astenersi da ogni dimostrazione pubblica, attendendo il giudizio del ministro della pubblica istruzione. Così l'agitazione studentesca rimane fortunatamente esaurita.

La battaglia di Suakim
I particolari della vittoria inglese.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — *Camera dei Comuni.* — Stanhope dice: « Un telegramma del generale Grenfell annunzia: Le perdite dei Dervisci nel combattimento odierno a Suakim calcolansi a 400 uomini. La carica degli Ussari fu brillantissima. Le nostre perdite furono di quattro soldati morti; i luogotenenti Brown e David e alcuni soldati rimasero feriti leggermente. Le perdite egiziane furono di un sergente, diciassette soldati feriti ed altri tredici feriti più leggermente. Sembra che le truppe egiziane giustificarono completamente la fiducia del generale Grenfell. » *(Applausi)*

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 21. — I racconti del combattimento di Suakim osservano che, per evitare l'attacco delle truppe di Osman Digma, che fino allora rimasero neutrali, il generale Grenfell inviò la nave *Hurling* ed altri vapori egiziani ad Handub. Colà, con fuochi ed altri espedienti, i vapori occuparono l'attenzione degli uomini di Osman Digma mentre che a Suakim le truppe battevano i Dervisci. I marinai contribuirono grandemente al successo delle truppe di terra. Il corrispondente del *Morning Post* a Suakim dice che è quasi certo che le forze del Mahdi sono estremamente ridotte; domanda se non sia giunto il momento di fare un atto di energia per riconquistare il Sudan.

Sono stati telegrafati allo *Standard* da Suakim i particolari della battaglia. Parte dell'onore spetta alle truppe nere disposte su due linee, mentre gli anglo-egiziani formavano la riserva. Alle 5 ant. il fuoco dell'artiglieria, mantenuto tutta la notte, raddoppiò d'intensità; all'alba una pioggia di proiettili cadde sulle trincee nemiche.

Alle 7,30 fu ordinato di marciare avanti. Dopo pochi minuti di fucilate vivissime i reggimenti neri e le truppe bianche lanciaronsi sul fianco sinistro delle trincee nemiche. I dervisci tennero bravamente le loro posizioni, ma lo slancio dei neri è irresistibile. Questi si precipitano con urli selvaggi soffrendo pochissimo dalla moschetteria dei nemici e raggiungono il ridotto. La partita è virtualmente vinta. I dervisci, colle lancie, corrono sopra essi e ne feriscono parecchi, ma i negri li respingono facendo fuoco ed alla baionetta. In mezz'ora la battaglia è terminata.

I dervisci si diedero alla fuga. La cavalleria e la fanteria montata li inseguirono sciabolando quelli che fermavansi. Il nemico fuggì verso Handub ed Hasheen, valorosamente difeso da un piccolo corpo di cavalleria, che si sforzò di proteggere la loro ritirata. Ma gli ussari attaccarono questo piccolo corpo e lo fugarono. Credesi che le forze del nemico ascendessero a tremila uomini, di cui 1500 nelle trincee e il rimanente in riserva entro i cespugli. Ma la rapidità dell'attacco da parte delle truppe nere fu tale che le riserve non ebbero tempo di battersi.

SCARBOROUGH (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 20. — Oggi una colazione fu offerta a Salisbury che, parlando della vittoria di Suakim, disse: « Non vogliamo nuovamente ingolfarci nei deserti egiziani, ma dobbiamo mantenere l'occupazione di Suakim, che sarebbe follia l'abbandonare. La piazza è necessaria per reprimere la tratta degli schiavi. » Rammentò pure gli obblighi dell'Inghilterra obbligata dal trattato di Parigi a mantenere l'integrità dell'impero ottomano.

Il testamento della duchessa di Galliera.
La salma — I funerali.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 21, *ore 8,10 pom.* — Oggi si è aperto il testamento della duchessa di Galliera per i beni esistenti in Italia. Esso contiene le disposizioni seguenti: Legò al Municipio di Genova il Palazzo Bianco con obbligo di ridurlo a galleria artistica, collocandovi tutti gli oggetti d'arte esistenti nei palazzi di Genova ed in quelli di Parigi, che sono di incalcolabile valore. Legò ancora al Municipio l'altro palazzo attualmente affittato dallo stesso Municipio con l'obbligo però di pagare un canone annuo di diecimila lire all'Opera pia De Ferrari-Brignole-Sale, alla quale Opera pia legò un altro palazzo a Genova, la vastissima tenuta di Corte Patosio presso Lodi, ed il palazzo di Voltaggio con obbligo di convertirlo in Ospizio per fanciulli convalescenti che escono dall'Ospedale di San Filippo di Genova. Lascia inoltre all'Opera pia De Ferrari in Voltri la magnifica Villa Galliera di Voltri e gli stabili annessi con diecimila lire, i cui redditi serviranno alla manutenzione dei fabbricati della villa e dei beni da lei posseduti a Novi ed a Porto Maurizio. La testatrice fece poi diversi legati ad impiegati della sua amministrazione ed a domestici. Nominò infine erede universale il proprio figlio, lasciandogli l'usufrutto dell'appartamento abitato in Genova, della villa di Voltri, del palazzo di Voltaggio con diritto di esigere una determinata somma dall'Opera pia De Ferrari.

— Domani, accompagnata dal conte Marescalchi, con un treno speciale da Parigi, la salma della duchessa di Galliera arriverà o alle ore 10 o alle 3,25 a Voltri.

— Domenica, nella cripta della chiesa di S. Nicolò di Voltri, si celebrerà il funerale, quindi la salma sarà deposta nella tomba. Nessun invito, stante espresso divieto della duchessa, sarà fatto; assisteranno però alla cerimonia le autorità e le rappresentanze delle Opere pie fondate dalla duchessa defunta.

Un discorso di Ferry — Un articolo di d'Aumale.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 22, *ore 9,10 ant.* — Ieri ebbe luogo una riunione di opportunisti all'*Hôtel Continental*. Ferry vi fece un discorso applauditissimo, nel quale l'ex-ministro ripudia la revisione della Costituzione, l'imposta sulla rendita e la soppressione del bilancio pei culti. Egli vorrebbe fondare una Repubblica costituzionale.

— Il *Journal des Débats* pubblica un articolo del duca d'Aumale nel quale il duca accenna a ricordi personali, fa alcune riflessioni sulla situazione politica di Francia e biasima quei realisti che fanno causa comune con Boulanger.

CAMERA DEI DEPUTATI
La seduta del 21 dicembre.
Una commissione in Quirinale.

Il PRESIDENTE riferisce che oggi la Commissione della Camera, insieme colla Presidenza, recavasi da Sua Maestà a presentare l'indirizzo di condoglianza per la morte del Principe Eugenio. Il Re accolse i rappresentanti della nazione con l'usata gentilezza, mostrando la commozione dell'animo e ha detto loro:

« Mi auguro che si presenti presto l'occasione di « dimostrare la mia riconoscenza e di poter fare « qualche cosa per la grandezza e per la gloria della « patria. » *(Voci: Bene! — Commenti)*.

Si comincia la discussione sui

Provvedimenti militari.

BONFADINI combatte il progetto. Dichiara che ammetterebbe le spese quando fossero dimostrate necessarie. Ma gli pare che manchi unità e costanza nello indirizzo delle cose finanziarie. Rileva le contraddizioni che si verificano fra quello che dicono i vari corpi tecnici e fra gli uomini militari stessi, compresi i generali che siedono alla Camera e... non escluso l'on. De Renzis. *(Ilarità)*

DE-RENZIS. « Grazie della promozione! » *(Nuovo scoppio di ilarità.)*

BONFADINI prosegue: « Le spese militari debbono proporzionarsi alle risorse di ciascun paese. Il pretendere che tutte le nazioni facciano uguali spese militari equivarrebbe a volere che l'on. Levi traversi l'aula nello stesso numero di passi che l'onorevole Sermoneta. » *(Ilarità.)* Esaminando la situazione europea, l'oratore afferma che non c'è urgenza di armamenti. Abbiamo la Germania e l'Austria amiche. La Francia deve badare a troppe questioni interne di suo maggiore interesse.

« Noi dovremmo preoccuparci, anzichè del nemico all'estero, di una potenza nemica che abbiamo in casa, e la quale tenta la restaurazione del potere temporale, rialzando la testa minacciosa. Ma contro tale potenza non occorrono armi o cannoni. » *(Commenti)* Proseguendo, l'oratore dice che devesi pensare a fortificare il paese, anzichè con le armi, con le buone finanze.

Fa quindi una carica a fondo contro Magliani, la cui debolezza lasciò accrescere spaventosamente le spese, non impedendo una politica estera che produsse il dissesto economico. Meravigliasi anzi che mentre si discutono problemi di questa natura il Magliani sia assente dalla Camera. L'oratore termina invocando una seria discussione finanziaria, cui segua una severa economia. *(Bene!)*

BIANCHERI dice che l'on. ministro Magliani si trova a letto leggermente indisposto.

TENANI parla a favore del progetto; dichiara essere sempre dato il suo voto favorevole sia alle spese militari che alle imposte, considerando sì le une che le altre indispensabili a raggiungere la grandezza e la prosperità della patria. Voterà anche quelle che ora si chieggono; ma avrebbe desiderato che il ministro della marina e della guerra, prima di chiedere nuovi mezzi, avessero esaurito quelli che rimangono ancora a loro disposizione.

Chiede infine quali ragioni abbiano consigliato il Governo a proporre al Parlamento così urgente spesa, che nella quasi totalità deve farsi entro l'anno venturo; imperocchè, se l'Italia ha grandi doveri verso le potenze alleate, doveri che ha saputo compiere e compierà a qualunque costo, crede che abbia anche il dovere di non fare spavalderie. Conclude dichiarando che, avuti gli schiarimenti richiesti, voterà il progetto di gran cuore e non con rassegnazione.

PRINETTI combatte le nuove spese, non per considerazioni militari, ma per ragioni di finanza; imperocchè il bilancio della spesa ha raggiunto la rilevante cifra di 1,844 milioni, somma questa che supera di gran lunga la potenzialità contributiva del paese. Accenna alla crisi economica delle varie provincie, che manifestasi coll'emigrazione crescente, colla diminuzione dei proventi sulle imposte e sui consumi e con altri sintomi evidenti di malessere economico. Ed egli, dinanzi a tale stato di cose, non può acconsentire ad un aumento di spese. Lo consentirebbe solamente ove l'Italia dovesse essere prossimamente travolta in una guerra; ma per fortuna nulla accenna che gli Stati europei debbano, in epoca vicina, giuocare questa posta estrema, e tutti gli uomini di Stato pronunziano parole di pace.

D'ARCO lamenta che si abusi in questa Camera del patriottismo, imperocchè egli ritiene che per il deputato il patriottismo equivalga all'onestà e che perciò non sia lecito invocarlo. Anzi crede sia questione di delicatezza per coloro che poterono dar prova di patriottismo il non gettare nella bilancia delle deliberazioni le loro benemerenze. Entrando nell'esame del disegno di legge, domandasi se la spesa proposta sia proporzionata alla necessità della difesa. Egli ritiene che non lo sia, e che sia vano il voler spingere la difesa fino ad uguagliare le forze militari di paesi maggiori di noi. Ravvisa quindi il limite degli armamenti nella potenza tributaria del paese, mentre il Governo ha confuso la potenza tributaria degli italiani colla loro pazienza; la quale è veramente infinita, tanto che tutti la portano a modello. Ma l'oratore considera questa eccessiva docilità come un segno non di forza, ma di debolezza.

BERTOLÈ-VIALE, ministro della guerra, esordisce dichiarando che il Governo fu costretto a presentare i provvedimenti che stanno dinanzi alla Camera dallo strepito d'armi e dalla febbre d'armamenti che invade tutta l'Europa, giacchè non è da uomo di Stato confidare nella provvidenza.

Osserva che in tutte le relazioni parlamentari, in materia di spese militari, domina una nota sola: la insufficienza dei nostri armamenti, tanto più che l'Italia spende, proporzionalmente, molto meno degli altri Stati. Se quindi le condizioni finanziarie del paese obbligano a procedere a rilento negli approntamenti della difesa, occorre qualche volta dare ad essi una spinta maggiore dell'ordinario. Chè, se alcuni oratori hanno dichiarato di non temere la prossimità di una guerra, il Governo, per altro, non può assumersi la responsabilità di lasciarsi cogliere impreparato. Considerando le obbiezioni fatte dalla minoranza della Commissione, dimostra che le proposte del Governo sono in perfetta regola colla legge di contabilità. L'onorevole ministro, dopo aver dimostrato con molti argomenti la necessità e l'urgenza dei provvedimenti proposti, dice: « Se la Camera non ha fiducia nella persona del ministro della guerra, lo colpisca pure, ma non colpisca la legge; perchè la vita di un ministro è ben poca cosa, ma è cosa invece ben grande la vita e la salute della patria. » Dà quindi particolareggiate e rassicuranti spiegazioni al deputato Tenani e conchiude dicendo che aspetta fiducioso il voto della Camera sul progetto che egli ha presentato per compiere un grande dovere verso il paese.

BRIN, ministro della marina, dimostra che con i provvedimenti presentati non aumentansi le spese, nè per nuove fortificazioni, nè per un nuovo organico del naviglio; ma non si fa che attuare, con maggior vigore, le leggi già votate dal Parlamento.

ROUX sostiene le conclusioni della minoranza della Commissione. Confuta alcune affermazioni del ministro della guerra.

BERTOLÈ-VIALE replica brevemente.

BRANCA difende anch'egli le conclusioni della minoranza della Commissione, che non suonano sfiducia pel ministro della guerra, ma sono semplicemente una sospensiva, una riserva. Sostiene che le forze degli armamenti debbono essere proporzionali alle forze degli Stati; ed invece i nostri non sono proporzionati alla potenzialità economica del paese. Invita quindi la Camera a riflettere sul grave argomento.

BERTOLÈ-VIALE ripete a Branca che coi presenti provvedimenti non si fa che armare la forza costituita colle leggi votate dal Parlamento e che se fu costretto a presentarglieli è per l'enorme responsabilità che pesa in questo momento sul ministro della guerra.

PELLOUX aggiunge brevi osservazioni in appoggio a quelle del ministro della guerra.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle ore 7,5.

La dinamite a Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 21, *ore 4,5 pom.* — Nella notte scorsa ebbe luogo un nuovo attentato colla dinamite. Una bomba deposta all'ingresso del Commissariato di polizia, in via Ferie, fece saltare la porta senza cagionare accidente alcuno alle persone. Venne aperta un'inchiesta per scoprire i colpevoli.

BORSA UFFICIALE.
22 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 07 1/2**

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 4 1/2	100 95 101 05		— — — —
»	100 95 101 05		— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 70 100 80		— — — —
Londra +5	— — — —	25 30 —	25 32 —
Id. lungo	— — — —	25 35 —	25 39 —
Germania +4 1/2	— — — —	breve 124 —	124 1/4
		lungo 124 —	124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzetti) — 22 dicembre. — Insignificanti le variazioni dei corsi del Boulevard.

I dispacci di Parigi accennano a continue ricerche di Rio, 3 0/0 ed Egitto, mentre il resto rimane indeciso dietro le quote delle Borse estere. Le Azioni Panama quotano 121 25 ed auguriamo loro maggior cammino.

Al mercato parigino nulla degno di nota pel movimento del nostro Consolidato, che rimane abbandonato a se stesso, altri moventi avendo per ora l'alta Banca estera.

Una sola cosa notiamo, ed è che il sostegno viene unicamente al Boulevard ed all'apertura, mentre la chiusura è poi sempre in reazione.

Ore 12. — Nullità assoluta.

Rendita cont. 97 70 97 75.

Rendita fine mese 97 72 97 75.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	911 — 908 —	Ferr. Mer.	782 — 783 —
Torino	689 — 690 —	F. Medit. v.	620 — 621 —
Sub.-Mil.	230 50 231 50	Id. n.	585 — nom.—
B. Sconto	336 — 337 —	Sicule v.	625 — nom.—
Tiberina	377 50 378 50	Id. n.	590 — nom.—
C. Torin.	340 — nom.—	Esquilino	108 — 110 —
B. Indust.	300 — nom.—	Fondiaria	194 — 195 —
Cassa Sovv. Milano 304 — 304 50			

DICEMBRE: giorni 31 — L. P. 18 — U. Q. 26
Sabato 22 — 357° giorno dell'anno — Sole nasce 7,57, tr. 4,39 — San Flaviano martire.
Domenica 23 — 358° giorno dell'anno — Sole nasce 7,58, tr. 4,39 — Santa Vittoria vergine martire.

ALBO NECROLOGICO.

È morto in questi giorni a Saigon l'antico capo delle Bandiere Nere del Tonchino per nome *Luh-Vinh-Phuoc*. Al tempo della guerra l'imperatore della China lo aveva nominato viceré; dopo la guerra erasi ritirato in China ove aveva ottenuto un comando. Le truppe francesi in Tonchino lo dimandavano il *Vecchio Phuoc*; egli è morto, ma gli sopravvivono le Bandiere Nere colle quali i francesi trovansi in continua lotta.

[illegible] Siracusa il conte *Raffaele Lanza*, grande ufficiale mauriziano già colonnello dell'esercito nazionale (1848), già prefetto, consigliere provinciale e sindaco di Siracusa. Prese parte ai moti insurrezionali del 1837, del 1848 e del 1860, e molto lavorò e molto soffrì; nel 1837 si relegò volontariamente in una grotta, colpito da malaria, e talvolta stette digiuno per più giorni; nel 1849 fu compreso nella proscrizione dei 143.

PAZIENTINO.
Cambio di consonanti.

Soluzione dell'ultimo giuoco:

n u o v o
u o v o
o v o
v o
o

Vetusta arma di guerra ti presento,
cui se premettor credi ad ogni istante
novella consonante,
sette cose produce in un momento.
Buona ventura e arnese di cucina,
un'arma, una ciarliera, una meschina,
un vaso e un pesce piatto di marina.

SALE QUOTIDIANO

Tra amici:
— Che cosa ne dite di questo vinetto? È della mia terra.
— Me lo figuravo.
— Come! Lo avete già assaggiato?
— Sì.
— E dove mai?...
— Nell'insalata.

Fallimenti. — *Alessandria.* — La fallita Torre ha proposto il concordato al 15 0/0 non al 5. Prego di rettificare in questo senso.

Il curatore: *Sartoris.*

Casale. — Fu dichiarato il fallimento di Lingua Giovanni Francesco fu Giovanni, prestinaio in Cantalupo; giudice delegato avv. Giulio Cesare Marengo, curatore geometra Tommaso Marengo. Prima adunanza creditori 31 corr., 9 ant. Termine per presentazione titoli credito 18 gennaio. Verifica crediti 21 gennaio. Bilancio attivo L. 3065 80, passivo L. 7880. — Fu dichiarato il fallimento di Audresher Antonio di Giuseppe e Mirani Giulio di Quirino, negozianti in cappelli a Busca. A curatore venne nominato il geometra Angelo Toriaco. Prima adunanza creditori 4 gennaio, 9 ant. Termine per presentazione titoli crediti 7 gennaio. Verifica crediti 10 gennaio, 9 ant.

Voghera. — Fallimento Quistapace Paolo chiusa verifica crediti con un passivo di L. 6841 56. — Fallimento Tavarozzi Luigi delegazione sorveglianza composta: Magnani Ernesto, Eredi Sartirana e Banca di Alessandria. Curatore confermato avv. Carlo Cassinelli. Dall'inventario risulta L. 26,010 d'immobili e L. 2306 mobili e merci.

Borsa di Genova, 21 10bre.		Az. Ferr. Mediterr.	650 —
Rend. ital. cont.	97 65	*Cambi*	
» » f.m.	97 80	Londra — vista	25 01
Az. Banca Nazion.	2104 —	» lett.	25 02
» Credito Mobil.	936 —	Parigi — vista	101 09
» Ferrov. Merid.	777 50	» lett.	101 07
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 21			
Mobiliare	307 90	Cambio su Parigi	47 82
Lombarde	97 60	Cambio su Londra	121 30
Banca Anglo-Austr.	114 70	Lire italiane	47 90
Austriache	208 25	Rendita Austriaca	83 10
Banca Nazionale	875 —	Id.	81 35
Napoleoni d'oro	9 58 1/2	Unionbank	210 —
Argento in Banco	100 —	Rend. Austr. nuova	110 25
		» Ungherese nuova	— —
Berlino, 21			
Mobiliare	161 50	Cons. Prussi. 4 0/0	107 90
Austriache	107 —	Id. 3 1/2 0/0	103 40
Lombarde	42 —	Turco nuovo	14 70
Cambio su Londra	20 40 5	Prest. Orient. Russo	62 25
Rendita Italiana	95 10	Rublo	209 45
Id. fin.	95 10	Mediterranee	121 40
		Meridionali	— —
Londra, 21 (Chiusura)			
Consolid. inglese	96 15/16	Egiziano 1885	51 3/4
Rendita italiana	95 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	50,000
Argento fino	42 5/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Spagnuolo	72 1/2		
Turco nuovo	14 3/4		
Chiusura della Borsa di Parigi, 21.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	89 10	Egiziano 6 0/0	415 [illegible]
» 3 0/0	82 70	Rend. ungher. 6 0/0	86 [illegible]
» 4 1/2 0/0	104 —	Rend. spagn. ester.	73 [illegible]
Rend. ital. 5 0/0	96 70	Banca franc. di Parigi	825 —
Camb. Londra vista	25 27	Banca Ottomana	527 —
Consolid. inglese	96 7/8	Argento fino	287 50
Obbl. Lombarde	302 50	Credito fondiario	1365 —
Cambio sull'Italia	1 1/16	Suez	2186 —
Turco nuovo	15 —	Panama	121 25
Banca di Parigi	861 —	Lotti turchi	40 50
Tunisine	565 —	Ferr. Meridionali	772 —

CUNEO, 18 xbre — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2. q. 41 — Id. 3. q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 95 — Barbariato 14 15 — Segala 12 00 — Meliga 10 40 — Frumentone 8 00 — Miglio 12 55 — Riso 29 25 — Fagiuoli bianchi 15 20 — Fagiuoli comuni 12 35 — Fave 18 45 — Avena 1 55 — Patate 0 65 — Castagne fresche 1 45 — Id. secche 3 65.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 27 — Bue 1 17 — Soriana 1 00.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 21 dicembre.

Organzino	colli 23	— K.	2145 51
Greggia	colli 41	— K.	3718 14
Totale	colli 64	— K.	5963 05
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 612		— K.	56872 10

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

La questione delle Farmacie alla Camera dei Deputati

Sul finire della discussione del disegno di legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica, la Camera dei deputati ebbe a trattare in special modo la questione delle farmacie, questione che interessa assai le nostre antiche provincie.

Esaminata tale legge dal Senato e presentata alla Camera dei deputati, la Società di Farmacia di Torino indirizzava una petizione nella quale venivano svolte alcune osservazioni riguardo agli articoli più importanti e formulava in proposito alcune domande.

In ordine ai diritti di proprietà dei possessori delle antiche farmacie e sulla condizione che viene loro fatta dalla proclamazione del libero esercizio e dalla conseguenza di esso chiedevasi che si desse una chiara interpretazione all'art. 68 del progetto, aggiungendovi come corollario un emendamento diretto allo scopo che quella legge, per quanto riguarda la libertà dello esercizio dell'arte farmaceutica, non andasse in vigore se non dopo che fossero aboliti i vincoli, privilegi e diritti esistenti nel Regno nell'esercizio della farmacia e liquidate le relative indennità; ciò per non pregiudicare i legittimi diritti dei proprietari delle piazze farmaceutiche, vere proprietà considerate come immobili nel Codice Albertino ed altresì nel Codice Italiano.

Questa proposta era già stata lungamente dibattuta nel Parlamento subalpino, ed il conte di Cavour (tornata 27 febbraio 1857) aveva già fin d'allora dimostrato come i farmacisti non potessero altrimenti essere spogliati di queste proprietà su cui sono ipotecate le doti, su cui fanno assegno i creditori, le quali da secolo sono nelle loro famiglie, e che si trasmettono al pari di qualunque altro immobile, salvo mediante una precisa e completa indennità corrispondente al loro valore.

Inoltre con un'altra petizione da altri farmacisti si chiedeva che nelle provincie nelle quali siano farmacie non piazzate, come quelle istituite in epoca anteriore alle regie patenti 16 marzo 1830, venisse mantenuta la trasmessibilità sia per atto tra vivi che per successione a causa di morte, salve le opportune autorizzazioni nell'interesse della sanità pubblica e le disposizioni della legge sull'igiene e sanità pubblicate.

A dare soddisfazione a queste due domande venivano presentati dagli on. Badini, Frola, Bobbio, Demaria e Cibrario appositi emendamenti all'articolo 68 del progetto, svolti nella tornata del 15 novembre dall'on. Frola. Gli on. Ercole e Lucca proponevano invece: il primo, con apposito ordine del giorno, che la Camera prendesse atto della concorde interpretazione data dal Governo e dalla Commissione all'articolo 68 del disegno di legge sulla tutela dell'igiene, nel senso che le disposizioni relative alla libertà dell'esercizio delle farmacie non andassero in vigore se non dopo che venisse emanata la legge prevista nell'articolo stesso, concetto racchiuso nel primo degli emendamenti presentati dai deputati sovra menzionati.

L'on. Lucca, non tenendosi pago di semplici dichiarazioni e ricordando i precedenti su questo argomento, proponeva pure speciale emendamento, nel mentre l'on. Brunialti, a nome della minoranza della Commissione, manteneva l'emendamento già proposto da questa, del tenore seguente: « Nelle provincie dove esistono vincoli, privilegi e diritti speciali nell'esercizio della farmacia, la presente legge, per quanto riguardi l'esercizio dell'arte farmaceutica, andrà in vigore dopochè con apposita legge saranno aboliti i suddetti vincoli e liquidate le relative indennità. » Le dichiarazioni del Governo furono esplicite nel senso che non potevasi accettare nessuna modificazione alla legge, che però nulla verrà mutato sino alla presentazione della legge d'indennizzo e di proscioglimento dei vincoli e nulla pure sarà pregiudicato relativamente alla trasmessibilità sia per atto tra vivi che a causa di morte delle farmacie anche non piazzate, acquistate però a titolo oneroso.

In tale senso venivano convertiti gli emendamenti Frola ed altri in apposito ordine del giorno sottoscritto dagli onorevoli Frola, Cibrario, Roux, Merzario, Solimbergo, Peyrot, Mensio, Brunialti, Giordano Ernesto, Chiapusso, Geymet, Galimberti; la votazione però aveva luogo sull'ordine del giorno Lugli, a tenore del quale la Camera prendeva atto delle dichiarazioni del Governo in ordine all'intelligenza dell'articolo 68 sull'esercizio delle farmacie, passando alla votazione dell'articolo stesso.

Con questa votazione venne data un'interpretazione autentica alla legge, interpretazione che corrisponde agli scopi voluti dalla Camera nelle diverse proposte state svolte ed agli interessi legittimi che si dibattevano.

Ancora l'emigrazione
Un petardo.

Trieste, 20 dicembre.

(X.) — Sentiamo ora l'altra campana. Di fronte al Comunicato del Governo trascrittovi nella mia di ieri sulla sorte di 300 emigranti austriaci, il ministro plenipotenziario del Brasile a Vienna, sir De Mello y Alvin, ha chiesto telegraficamente schiarimenti al Governo brasiliano. Eccone la risposta:

« È falso che gli emigranti austriaci siano lasciati « in abbandono; essi sono albergati dal Governo, e « coloro che si rifiutano di accettare un'occupazione « verranno rimandati in patria.

« PRADO
« *ministro dell'agricoltura.* »

Ora sorge spontanea la domanda: Chi ha mentito? Il console austriaco di Rio Janeiro, oppure il ministro Prado? Da qui non se ne esce. I giornali commentano le due così disparate comunicazioni telegrafiche, ma non sanno più orizzontarsi. Entrambe le autorità meritano eguale fiducia, ma a chi si dovrà credere?

Nel dubbio il Governo austriaco ha iniziato, in via diplomatica, delle pratiche col Governo brasiliano, e forse fra qualche giorno ne sapremo di più.

Resta però sempre assodato che il console austriaco di Rio di Janeiro ha mancato d'informare minutamente proprio Governo sulle condizioni che vennero fatte agli emigrati.

* * *

Ieri sera, verso le dieci, nel giardino di piazza della stazione, dove sorgerà il monumento ricordante la dedizione di Trieste all'Austria, è scoppiato, con tremenda detonazione, un petardo. Il rumore dello scoppio, che fu udito a grande distanza, fece accorrere numerose guardie di polizia, le quali raccolsero gli avanzi del petardo, ma non praticarono nessun arresto. Lo scoppio di questo petardo viene messo in correlazione coll'odierno anniversario della morte di Guglielmo Oberdank.

Il discorso del senatore Challemel-Lacour al Senato

Vivi incidenti — Il Senato antiboulangista. L'elezione di Cluseret.

Parigi, 20 dicembre.

(R. R.) — Come vi ho telegrafato, i giornali d'oggi, meno i radicali ed i boulangisti, fanno i più grandi elogi del discorso pronunziato ieri al Senato da Challemel-Lacour. I più entusiasti sono naturalmente gli opportunisti, cui appartiene il Lacour; il *Temps* consacra un apposito supplemento al discorso; il fatto sta che Challemel-Lacour, sebbene già molto avanzato in età, ha parlato per oltre due ore ed ha fatto una carica a fondo contro i radicali in generale e contro il Ministero in particolare. Ma al Senato ciò ha poca importanza; se il Challemel-Lacour avesse potuto pronunziare il suo discorso alla Camera, ciò avrebbe avuto ben altro significato e forse altro risultato.

Floquet, ch'era indisposto, si è difeso con meno calore del solito, ed è apparso più ch'egli voleva *ménager le chèvre et le chou.*

Leone Say aveva proposto ieri l'affissione in tutta la Francia del discorso in parola, ma oggi ha ritirato la sua proposta.

Ed anzi abbiamo avuto al Senato oggi un vivo incidente. Il Senato, generalmente sonnecchiante, ora oggi troppo sveglio; effetto di passione politica.

Dopo che alle 3 il presidente del Senato annunzia ai padri coscritti che Leone Say ritirava la sua proposta d'affissione formulata ieri, il senatore Naquet, soprannominato il padre del divorzio, sale alla tribuna e ripresenta per conto suo la proposta Say. Misericordia! Appena i senatori vedono il Naquet alla tribuna scattano come molle d'acciaio; è un urlo universale: « Alla porta! Abbasso i Cesariani! Andatevene! ecc. ecc. »

E tutto ciò perchè, come sapete, Naquet è sfegatato boulangista.

Invano il presidente Le Royer suona a stormo la campana; il Senato ha l'aria d'un mare in burrasca.

Naquet, prima impassibile, perde la pazienza: « Non capite nulla! — esclama — l'ostilità del Senato non farà che profittare al generale Boulanger! »

Naquet insiste nella sua proposta, che il Senato respinge alla quasi unanimità.

Naquet scende dalla tribuna in mezzo agli urli generali e va al banco degli stenografi per verificare se avevano inserito le sue parole.

Il presidente si oppone. Naquet, che è gobbo e stizzoso, s'arrabbia sul serio e risponde insolentemente al presidente, che lo richiama all'ordine.

I senatori sono in piedi ed ingiuriano con parole e gesta violente il povero Naquet.

Il senatore Testelin grida: « Andate via, ...on si discutono certe immondizie! » L'onorevole Talarin: « Andate a fare le vostre barricate. » Léon Renault, Munier ed altri urlano: « Alla porta! Andate via! »

Naquet va verso la porta ed esclama con voce tonante: « Alle prossime elezioni vi spazzeremo via! Me ne infischio di questa assemblea! Ci ritroveremo dinanzi al suffragio universale » e... quindi esce. Il baccano dura ancora qualche minuto. Il Senato era visibilmente in collera. È un caso raro e franca la spesa di essere rammentato.

* * *

Oggi il secondo Ufficio della Camera s'è occupato dell'elezione dell'ex-generale della Comune Cluseret nel Varo.

La Commissione estratta a sorte per la verificazione dell'elezione si compone dei deputati Boissy d'Anglas, Sarlat, Le Souef e Guirand di Sinistra, e Faire di Destra.

La Commissione ha constatato che nessuna protesta era stata indirizzata alla Camera, ma prima di proporre la validazione ha dichiarato voler esaminare due questioni:

1. Quella della nazionalità di Cluseret;
2. Quella del mandato imperativo accettato da Cluseret, che la legge dichiara nullo.

Nei corridoi della Camera si è propensi a credere che Cluseret sarà invalidato.

Consiglio Provinciale Scolastico.

Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Provinciale Scolastico nella sua tornata del giorno 14 dicembre 1888.

Visto il regio decreto 5 ottobre 1888, ha mandato pubblicarsi il calendario scolastico colla ripartizione dei giorni di vacanza per le ferie di Natale, carnevale e Pasqua.

Ha determinato che la lezione pomeridiana del sabato sia destinata all'insegnamento religioso nelle scuole elementari, lasciando ai singoli Comuni di fissarne la durata, che però non potrà essere maggiore di ore due.

Ha classificato per ordine di merito i concorrenti gli assegni che la provincia concede ai giovani studiosi appartenenti al circondario di Susa.

Ha approvato il bilancio preventivo pel 1889 del Convitto nazionale Umberto I di Torino.

Ha approvato la situazione di cassa a tutto novembre del predetto Istituto.

Ha approvato il regolamento del Convitto Principe di Napoli in Aosta.

Ha conceduto la dispensa dalle tasse scolastiche a 15 alunni delle scuole classiche e tecniche che si trovano nelle condizioni per ciò volute dal vigente regolamento.

Ha approvato gli orari di parecchi Istituti di istruzione secondaria classica e tecnica.

Ha deliberato di rilasciare il certificato di lodevole servizio valevole agli effetti di legge a tre insegnanti elementari.

Ha approvato 43 deliberazioni di Comuni relative a nomine d'insegnanti ed ha preso atto di 10 deliberazioni che si riferiscono a licenziamenti o dimissioni.

Ha nominato d'ufficio parecchi insegnanti in sostituzione di maestri la cui nomina non era regolare, e per provvedere a posti vacanti.

Ha conceduto cinque sussidi straordinari.

Ha nominato un istitutore pel Convitto Nazionale Umberto I.

Ha infine deliberato su varii altri oggetti di ordinaria amministrazione.

BREVE RASSEGNA

Vienna, 19 dicembre.

(Btx) — Immaginerete certo con che attenzione venga qui tenuto dietro all'andamento delle cose nel vicino regno di Serbia. La stragrande maggioranza ottenuta dai radicali nelle elezioni per la « Grande Scupcina » non era proprio fatta per piacere all'Austria-Ungheria. I radicali predicano la neutralità per misura di prudenza, ma sono russofili per convinzione. Son cose, del resto, che vi ho parecchie volte spiegato. Il partito del Garaschanin è annientato; nella Grande Scupcina non avrà che quattro de' suoi. Perchè queste mine? Perchè il paese, a torto o a ragione, dà a' progressisti tutta la colpa dei malanni che gli sono piovuti addosso in quest'ultimo decennio.

Oltre le ragioni di politica interna e di politica estera, di cui vi ho discorso nell'ultima mia, ci sono le ragioni economiche. Vedetene una: dieci anni fa la Serbia, povera quanto vi piace, non aveva un dinar di debito; oggi è carica di debiti, che deve mantenere accesi a gravissimo prezzo. N'ha in compenso un aumento della sua potenzialità produttrice? Se questo aumento c'è, è in gravissima sproporzione coi sacrifizi che ha costato. L'Austria, che avrebbe potuto pigliar in qualche modo l'influenza concessale nel regno, non ci ha neppur pensato; soltanto le sue Banche hanno fatto laggiù ottimi affari, anche pagando *pour-boire* ai ministri e magari allo [illegible] re Milano.

* * *

Della Bulgaria non si hanno da qualche tempo notizie importanti. Che il Governo del principe Ferdinando si dia attorno per ottenere il riconoscimento almeno della Serbia e della Rumenia, è notizia ch'è corsa parecchie volte senza che ci si badasse troppo; ma si può credere che quest'ultima volta sia vera. Quel riconoscimento non premerebbe in sè e per sè alla Bulgaria; non avrebbe che un carattere formale di pochissima importanza; ma esso renderebbe più intimi i rapporti fra i tre Stati balcanici, e potrebbe costituire il prodromo di una federazione fra essi; e questa federazione, politica o militare, permetterebbe loro di barcamenarsi con più successo fra le due influenze, alle cui rivalità sono esposti: una delle due influenze può essere meno sgradita dell'altra, ma seccante rimane sempre.

In questa federazione la presidenza spetterebbe di certo alla Rumenia, ch'è, nel complesso, il più civile fra i tre Stati, e quello che ha un esercito meglio ordinato e più progredito; nè il re Carlo, dicono, sarebbe alieno dal favorire una combinazione simile; soltanto le questioni interne del paese gli tolgono, per il momento, molto della sua libertà d'azione; oggi in Rumenia, dissimulandosi più o meno, dominano i russofili, e i russofili non si presterebbero certo volentieri alla cosa.

* * *

Si poteva credere che il ritorno in Bulgaria di tanti bulgari che servivano come ufficiali nell'esercito russo e non vollero prendere la sudditanza russa dovesse considerarsi come un avvenimento di qualche pericolo per la quiete interna del paese. Pare invece di no. Questi ufficiali tornano a Sofia ed a Filippopoli convertiti alla politica del signor Stambulow. E gli altri bulgari, che se ne vivevano comodamente come emigrati a Odessa, vanno anche più in là, e ammoniscono i loro compatrioti a guardarsi dalla benevolenza della Russia come dalla peste. C'è da dubitare che queste conversioni così rapide e così complete siano conversioni sincere.

Quegli emigrati non hanno, in verità, alcuna fede politica; potevano rappresentare la parte dei russofili solo perchè speravano vantaggi maggiori: la speranza è svanita, perchè la Russia — almeno per ora — si dà l'aria di disinteressarsi affatto delle faccende bulgare. Solo questo motivo ha la conversione, e perchè ha solo questo motivo il Governo del signor Stambulow si guarderà bene dal pigliarla troppo sul serio. A qualunque partito politico si ascrivano per comodità del momento, quegli emigrati, ritornando in patria, non costituiscono per esso che un elemento pericoloso che la Polizia terrà diligentemente d'occhio.

* * *

Anche nella vita politica della Rumenia è incominciato un periodo di tranquillità; ma dobbiamo chiamarla tranquillità relativa, perchè certe correnti politiche negative, una volta formatesi, non si lasciano dominare o distruggere da un momento all'altro. Ora queste correnti esistono in Rumenia e sono andate negli ultimi anni via via fortificandosi; e a questo loro fortificarsi ha servito benissimo il malcontento economico, in ispecie nelle campagne. Il Ministero Rosetti-Carp, modificatosi ultimamente coi tre posti accordati ai conservatori, vuol soprattutto risolvere questo problema della crisi agraria; ma non è detto che, anche quando l'abbia risolto, tutto sia finito.

Colle questioni interne si intrecciano quelle che hanno rapporto alla posizione internazionale del regno. Il Carp ha dichiarato di consentire pienamente nella politica estera del Bratianu; e questa politica esterna, come sapete, s'incardina sulla piena adesione alla politica di pace della Germania, dell'Austria-Ungheria e dell'Italia. Ma il Carp è uno « junimista », mentre quella frazione della maggioranza che determinò l'ultima crisi e giunse a mettere sei dei suoi uomini migliori nel Gabinetto, è la frazione dei vecchi conservatori, che son tutti abbastanza nettamente russofili. Comunque, aspettiamo gli avvenimenti.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione straordinaria d'autunno.
Seduta del 21 dicembre.

Alle ore 8,30, dichiarandosi aperta la seduta, incomincia la lettura del verbale. Presiede il sindaco comm. Voli: sono presenti i consiglieri:

Beninlendi, Lessona, Riccio, Pellegrini, Tonsi, Pasquali, Villanova, Favale, Bessi, Ajello, Gioberti, Rabbi, Mosca, Daneo, Demichelis, Lanza, Piana, Dorio, Spantigati, Reycend, Simondetti, Thaon di Revel, Carena, Gilardini, Fornati, Trombotto, Roggeri, Caranti, Bignami, Bollati, Avondo, Ferraris, Silvestri, Ratti, Badano, Roy, Arcozzi, Fontana, Sambuy, Mariani, Nigra, Rossi, Di Masino, D'Ascoglio, Laura, Pacchiotti, Frescot, Ferrone, Tonso, Ceppi, Campana, Beltramo.

* * *

RABBI raccomanda alla Giunta di provvedere ad un inconveniente. Spesso negli incanti per fallimento vengono vendute merci estranee, cosicchè questi incanti durano assai più del dovuto. Questo si fa per eludere la tassa di ricchezza mobile.

Il SINDACO assicura che si occuperà.

Un legato del Principe di Carignano alla città di Torino.

Il SINDACO annunzia di aver ricevuto la seguente lettera nella quale si accennano disposizioni testamentarie di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano a favore della Città di Torino:

« *Ill.mo Signor Sindaco*,

« Mi faccio un dovere di dare io stessa partecipazione a V. S. Ill.ma del legato fatto dall'Augusto mio Consorte, di venerata memoria, a favore della Città di Torino, degli oggetti d'arte di sua proprietà esposti fin dall'anno 1877 in questo Museo Civico.

« Unisco qui l'estratto del testamento che riflette quel legato.

« Questa disposizione testamentaria è una solenne testimonianza dell'affetto vivissimo che il compianto Principe portava a questa Città di Torino, che sempre ebbe al sommo dei suoi pensieri e per la quale serbava speciale predilezione.

« Di V. S. Ill.ma
« Torino, 20. 12. 88.
« Dev.ma *Felicita Villafranca-Soissons.* »

« *Estratto di testamento olografo di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano Conte di Villafranca.*

. . . .

« In segno dell'affetto mio vivissimo alla mia carissima Città di Torino, lego ad essa tutti gli oggetti d'arte di pittura e di scultura che nel 1877 consegnai al Municipio per essere esposti nelle sale del Museo Civico, ove tuttora si trovano; essi sono descritti in un elenco in data 1° settembre 1877 firmato per me dal comm. Carlo Campora e per il Municipio dal signor conte Felice Rignon.

« Esprimo però il desiderio che siano conservati come ora in apposita sala e che la collezione porti il mio nome.

. . . .

« *Eugenio di Savoia-Carignano conte di Villafranca.*
« Torino, 28 maggio 1881. »

Il sindaco, sicuro di interpretare l'intenzione del Consiglio, presenterà alla vedova del compianto principe i ringraziamenti del Municipio.

Bilancio per l'anno 1889.

Categoria 6ª: *Beneficenza.* — Si approva in L. 62,400.
Categoria 7ª: *Servizi diversi.* — Si approva in L. 854,084 98.

Si approva il Titolo I: *Spese obbligatorie ordinarie*, in L. 4,475,070 09.

TITOLO II. — **Spese obbligatorie straordinarie.**

Categoria 1ª: *Movimento di capitali e spese straordinarie patrimoniali.*

DI SAMBUY chiede se il rimborso delle L. 30,000 alla Società del Tiro a segno muta le convenzioni fatte con quella Società e se l'antica Società esiste ancora.

FERRONE, assessore, spiega che la Società antica del Tiro a segno non esiste più, o, quanto meno, non ha altro diritto all'infuori di quelli che hanno tutte le altre Società.

Per l'ultimazione della Mole Antonelliana.

PACCHIOTTI all'art. 111 sollecita i lavori esterni per la Mole Antonelliana.

SINDACO assicura il sen. Pacchiotti.

MERLANI chiede se occorreranno ancora altre spese per il compimento di questa Mole.

RABBI raccomanda la riforma di due baracche in piazza Emanuele Filiberto.

DI SAMBUY, ritornando al Tempio Antonelliano, dichiara che la statua di coronamento dell'edifizio venne voluta dal compianto Antonelli, contrariamente al parere della Commissione d'ornato, che voleva invece una stella fulgida dorata. Crede poi che un cento mila lire siano ancora indispensabili soltanto per la parte muraria. Nota poi che la Commissione incaricata di adattare la Mole a Museo del Risorgimento italiano, recatasi a visitare l'edifizio, rilevava che non è in modo alcuno adattabile a quella destinazione.

PASQUALI ricorda che altra volta propose si facesse la spesa necessaria per conservare puramente la Mole, lasciandone il compimento alla generazione ventura, come avvenne di Santa Maria del Fiore a Firenze e di San Petronio in Bologna.

Egli crede che quella proposta si debba rifar oggi. Quanto alla statua, raccomanda che la Giunta studi il modo di soprassedere al collocamento se non si viene però a ledere il contratto morale intervenuto fra il Municipio ed il compianto Antonelli.

RICCIO ricorda che per l'ultimazione della Mole si è già fatto lo studio necessario e che il Consiglio già votò l'impiego graduale di L. 200,000 per mettere il monumento in grado d'essere aperto al pubblico. Risponde a Rabbi che alcune tettoie furono già riformate in piazza Emanuele Filiberto; si procederà non meno a migliorare le altre.

SINDACO espone che la Commissione d'ornato in merito alla statua di coronamento della Mole non desidera di insistere, rimettendosi alla volontà dell'egregio architetto.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (40)

LA FOSCA VITA

ROMANZO

DI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Egli si sentì la gola serrata da un nodo convulso: non potè rispondere e si gettò nella vettura disperatamente, come correndo incontro al destino che lo chiamava. Era una bella sera limpida e triste, senza luna. Passando in piazza Aranci, Giovanni sentì il suo cuore che ricominciava a battere: alzò gli occhi alle finestre del *Giappone*, ma le vide chiuse, oscure e gli parvero un presagio triste di più. Il viale era deserto e silenzioso: di nuovo il ricordo della passeggiata che vi avea fatto con Eleonora lo assalì. Ora stava finalmente per adempire i suoi voti. Perchè dunque si sentiva così triste? Perchè quella notte pareva gravargli addosso lungamente, e l'immensa pace della campagna, il silenzio uguale e profondo invece di chetare il suo spasimo lo ingigantivano?

Nella pace e nel silenzio il fischio del treno suonò e si ripercosse: la stazione era quasi vuota, pocamente illuminata; Giovanni prese il biglietto, aprì un compartimento che gli parve vuoto e vi si cacciò dentro. Quasi subito il treno fischiò un'altra volta, si avanzò: lasciò indietro la piccola stazione e si perdette di nuovo nel silenzio e nella pace della campagna, su cui il cielo oscuro pareva vegliare coi suoi mille occhi d'argento. Giovanni, la testa appoggiata in un canto, trovandosi solo, piangeva finalmente con un pianto di bambino battuto, senza singhiozzi.

L'indomani sera don Pietro sapeva già tutto: appena arrivato a Genova, Giovanni aveva scritto a Luigi una lunga lettera, e don Pietro, che l'avea avuta prima tra mani, credendo a una lettera senza importanza, l'avea aperta per avere notizie del viaggio. Giovanni si confidava tutto a Luigi; l'anima sua da tanto tempo chiusa avea bisogno d'uno sfogo ed era la confessione del suo amore per Eleonora, la sua ferma risoluzione di sposarla, il dolore che gli dava il rifiuto di suo padre.

« Ho però speranza, — diceva, — che nostro padre quando conoscerà quella che voglio fare mia sposa, quando vedrà come mi ami, smetterà il suo rigore e non le ne saprà male. Tu, Luigi, che la conosci, dimmi se si può trovare una creatura più bella... ed ella è buona come bella: che m'importano la nascita e la ricchezza? Non saprei amare altra donna, e mi pare che fuori di lei non troverei nè la bellezza nè la bontà. » La lettera si chiudeva colla preghiera di scrivergli presto, di tenerlo informato di tutto, della salute di donna Maria, di don Pietro, ecc., ecc. Sotto un'apparenza tranquilla essa nascondeva però un gran turbamento.

Quando don Pietro, dopo aver finito di leggere, rialzò la testa, era pallido e sconvolto. Tutto un mondo di speranze, di sogni architettati per tanto tempo e con tanta giocondità accarezzati, veniva a crollare dentro di lui, lasciandogli nel cuore un vuoto, e si sentiva preso dalle vertigini come chi si avventura a guardare nelle profondità d'un abisso. Era l'orgoglio della sua casa, quell'orgoglio che, ad onta della sua infarinatura borghese e anche dei suoi istinti qualche volta borghesi, gli rimaneva nell'anima, che parlava in lui, e il nome aristocratico dei Loriani dato a una donna di teatro gli pareva una cosa grottesca insieme e meschina come un manto di porpora gettato sulle spalle d'un mendicante. Nè egli dimenticava il suo matrimonio con Luisa; ma oltrecchè ella non era una cantante ed egli non il primogenito (sebbene divenutolo dopo per la morte del fratello), appunto perchè avea potuto a sue spese constatare i mali risultati d'una unione diversa, poteva meglio calcolare le conseguenze del passo di Giovanni. Che cosa c'era dunque in quella donna da attrarre e da incatenare a sè un uomo come Giovanni, una tempra di ferro, orgoglioso, ambizioso, fatto apposta per resistere a tutte le seduzioni e a tutti gl'intrighi? Don Pietro si sentiva preso da un'ira immensa contro di lei: era ella che gli rubava suo figlio con le sue arti perfide; era ella che portava nella sua casa la discordia, forse il disonore; come avea fatto per arrivare a tanto? E Giovanni perchè avea ceduto così presto? Il sangue di sua madre gli era dunque rimasto tanto nelle vene da determinare certe tendenze, da farlo ricadere a certe risoluzioni cui un Loriani non doveva neppure pensare? Ahimè! Anche don Pietro sentiva qualche cosa d'imponderabile agitarsi intorno a lui, ravvolgerlo inconsciamente in una rete donde non c'era scampo od uscita: già mille piccole cose lo avvertivano d'una infiltrazione lenta a cui la sua nave sdruscita non avrebbe potuto resistere; questo di Giovanni era il colpo più forte portato alla baracca cadente, e don Pietro, riavutosi dalla prima sorpresa e dalla prima collera dolorosa e sdegnata, non avea ora più la forza di scagliarsi nell'impeto contro il figlio disubbidiente. Certo; se persisteva nel suo disegno, ei non l'avrebbe mai più raccolto in casa; questo non ammetteva discussione; ma intanto voleva provare ancora una volta a richiamarlo, a fargli intendere la voce della ragione, a persuadergli di rinunciare al suo insensato progetto. Chissà che non sarebbe riuscito!

Quando vide Luigi gli consegnò la lettera:

— Una lettera di tuo fratello. L'ho aperta stamattina per sbaglio.

Luigi, vedendolo pallido, capì e volle [illegible] qualche parola.

— Tu sapevi qualche cosa, non è vero?

— Sì, babbo: non ho parlato perchè credevo di far dispiacere a Giovanni... Se avessi saputo di più... forse...

— Per adesso mi farai il piacere di non rispondergli... Rispondo io oggi stesso...

Rispose difatti, molto pacatamente, senza fare alcuna allusione al matrimonio. Lo pregava di venire per parlare di molte cose a lungo: era un semplice invito; tutto poteva ancora aggiustarsi o rompersi di nuovo; aspettava.

Quando ebbe finito, rimase un momento immobile, la testa fra le mani, pensando. Pensava che da tutto questo, anche se le cose si fossero aggiustate, ne sarebbe venuto o un dolore per Giovanni, o un dolore per lui, e la tristezza di quel dilemma lo penetrava tutto, lungamente. Era per uno di loro la morte di un affetto... Quante di queste morti morali s'incontrano nella vita? Più dolorose delle vere, esse lasciano nel cuore una traccia incancellabile senza dolcezza di rimpianto, senza speranza di rinnovamento; la pietra che le copre non si solleverà più, o se si solleverà un giorno non sarà che per far entrare nella tomba già chiusa il cadavere di un altro affetto, di un'altra speranza, di un'altra illusione.

Il dottore che veniva dalla camera di donna Maria vedendo don Pietro si fermò.

— Come sta la contessa oggi? — chiese questi.

— Eh! male, don Pietro, male! Si faccia coraggio... Non è questione che di settimane, forse di meno...

Don Pietro chinò di nuovo la testa, scoraggito: sulla casa e sui cuori la morte pesava.

XI.

Giovanni ricevette la lettera di don Pietro l'indomani [illegible] insieme ad una di Eleonora e aperse prima questa, involontariamente stupito ch'ella gli scrivesse dopo di essere stati insieme [illegible] avrebbe aspettato sue notizie. Ella gli diceva che partiva per Firenze, ove si sarebbe fermata due giorni: affari di famiglia chiamavano là sua madre, ed ella doveva seguirla. Scrivesse all'*Albergo* **; ella verrebbe a lui appena chiamata. Dopo ch'ebbe letto, egli aperse la lettera del padre colle mani tremanti, temendo di trovarvi la sua sentenza, e si mise a leggere con una strana nebbia dinanzi agli occhi, per cui molte volte doveva interrompersi e ripigliar da capo. Ah! suo padre patteggiava; ma se questa non era la salvezza, le si avvicinava molto; perchè l'avrebbe richiamato se non avesse avuto qualche transazione a proporgli? Egli non si domandava neppure come don Pietro avesse scoperto tutto il suo maneggio; in una maniera o nell'altra, poco gli importava; quello che gli importava e di cui non poteva dubitare era che suo padre lo richiamava. Rifiutare di andare? Perchè? Se don Pietro cedesse? Se, prese informazioni su Eleonora, fosse disposto ad acconsentire purch'ella abbandonasse per sempre le scene, non portasse più il suo nome di fanciulla, stendesse, infine, un velo sul suo passato? Chissà? Tutto era possibile, e Giovanni si sentiva preso da impeti grandi di speranza che lo risollevavano dal suo abbattimento. Poichè la solitudine lo aveva fatto pensare e lo aveva reso triste; egli stava sul punto di telegrafare ad Eleonora che venisse quello stesso giorno; lontano da lei, una punta di dolore lo cercava. Partì alle quattro, lieto di ritornare donde era partito, ma triste come un disertore, in quella notte limpida di novembre così vicina e che pure a lui pareva tanto lontana. Rifece la strada che aveva fatto e si ricordò di mille piccole cose che lo avevano colpito; d'un amico incontrato alla stazione di Spezia, d'una voce di donna udita alla stazione di Levanto che aveva qualche rassomiglianza colla voce di Eleonora e che l'aveva fatto affacciare al finestrino e fissare lo sguardo nel poco chiarore per distinguere colei che parlava. Arrivò a Massa alle otto e gli parve che l'impiegato a cui consegnò il biglietto lo guardasse con un sorriso come di benvenuto; solo quando il vetturino d'una carrozza su cui salì, riconoscendolo, gli domandò se doveva portarlo in Campo Rinaldo, egli si svegliò e pensò ch'era meglio non andar subito da suo padre, cercar di vedere Luigi e di sapere da lui le intenzioni di don Pietro...

— No, mi porterai al *Giappone* — rispose al vetturino.

Là egli volle avere la stanza che aveva occupato Eleonora; ritrovava il nido ancor caldo, ancor pieno del suo profumo, di tutte le memorie del loro amore, ma triste come se la parte viva e vitale fosse venuta a mancargli e non fosse più che un simulacro, una finzione che un nulla bastasse a far cadere. Giovanni sentì la tristezza di quell'abbandono; ora le camere gli parevano più vaste, più oscure, e il salottino leggiadro dove la sua vita si era decisa gli pareva serbasse l'impronta banale delle tante persone che lo avevano attraversato. Con esse Eleonora si confondeva, e specialmente con Adriana, quella *cocotte* di Firenze che vi aveva abitato e di cui Guici aveva riconosciuto l'appartamento... Adriana ed Eleonora! Giovanni si sdegnava di quel ravvicinamento, ma il suo pensiero vi ritornava con una insistenza dolorosa come se un nesso morale esistesse fra di loro due. Suonò perchè gli portassero da pranzo: si sentiva lo stomaco vuoto, ma mangiò poco, tormentato dall'ansia di sapere qualche cosa da Luigi, di finirla con quelle incertezze: bevette appena due dita di Marsala, poi accese un sigaro nervosamente e uscì. Dove poteva trovare Luigi?

— Adesso sarà ancor troppo presto per trovarlo, — disse; e s'incamminò per piazza Aranci. La piazza in quell'ora era quasi deserta; dalla fontana posta nel mezzo veniva un mormorio fievole e cristallino che si univa allo stormire lungo degli alberi; un monello cantava in lontananza una canzone popolare, e il passo sonoro di due questurini sonava sul marciapiede del palazzo ducale. L'aria era fredda; dalla via Alberica tirava un vento d'inferno che faceva gemere le persiane e sollevava la polvere; i lampioni vacillavano e pareva dovessero spegnersi ad ogni momento.

— Se andassi al Circolo? — disse tra sè Giovanni. — Forse lo troverò là.

Egli si incamminò lentamente, passando vicino al *Caffè Nazionale* guardò dai vetri se fosse lì; non c'erano che pochi avventori silenziosi, un gruppo di giuocatori in un canto. Allora Giovanni tirò diritto, infilò via Cavour e alzò gli occhi al primo piano di una casa d'angolo. Ne vide le finestre illuminate ed entrò. Sentì dalla scala le voci di Guici, di Grazioli, di Landi; un odore acuto di *punch* e di *cognac* gli annunziò che si giuocava la solita partita a scopa. Il custode, che era venuto a vedere chi saliva la scala, lo riconobbe e lo salutò rumorosamente in modo che i giuocatori sentirono e interruppero la partita.

— Oh! chi si vede... Come mai già di ritorno? — chiese Grazioli stendendogli la mano attraverso la tavola e facendogli posto accanto a sè.

Giovanni rispose evasivamente: era pallido, e Luigi, che lo avea baciato in silenzio, rispose ai suoi muti sguardi con altri che volevano dire

SPANTIGATI fa alcune raccomandazioni.

MERLANI, facendo raccomandazioni alla Giunta di veder modo di condurre a compimento esterno il più sollecitamente possibile la Mole Antonelliana, si riserva di far proposte concrete quando verranno fatte nuove proposte di spese.

ROSSI crede che in merito a questa questione la Giunta dovrebbe fare dichiarazioni esplicite. Quanto si verrà a finirla ed a che punto siamo? Questo si deve sapere, specialmente ora che un consigliere ha fatto dichiarazioni allarmanti.

BENINTENDI fu uno dei più antichi oppositori per l'acquisto della Mole Antonelliana. Però, come membro della Commissione per la Mole stessa, non ricorda che sia stato affermato che la Mole non potesse servire a Museo nazionale.

RICCIO fornisce spiegazioni circa le spese fatte e quelle ancora da farsi.

LAURA approva le dichiarazioni di Riccio secondo le quali viene assicurato che non si faranno spese altro che per conservare le spese fatte. Con tutto il rispetto dovuto all'Antonelli, occorre anche riflettere che non si possono profondere i denari dei contribuenti.

SAMBUY riconferma le dichiarazioni già fatte e dà lettura d'un ordine del giorno della Commissione d'ornato, col quale, in merito alla statua, si veniva a lasciare l'intiera responsabilità del monumento all'autore di esso. Quanto alle spese per ultimazione è fermo nel parere che non bastino nè 100, nè 200,000 lire. Ricorda che, dopo una visita fatta tre o quattro anni fa anche col Benintendi, la Commissione uscì dal monumento dichiarando ... che esso non poteva servire a Museo.

CEPPI spiega come nella costruzione della cuspide avvennero mutamenti, per cui il primo progetto recante una stella in cima venne scartato dall'autore. Se ora non si volesse mettere una statua, occorrerebbe distruggere la cuspide; perciò conviene porre la statua facendo così atto d'omaggio alla volontà dell'autore.

ROSSI e RICCIO fanno altre osservazioni ed appunti.

I consiglieri MERLANI, SPANTIGATI e FRESCOT propongono il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale invita la Giunta a presentare un progetto definitivo e circostanziato affinchè il Consiglio possa deliberare con cognizione di causa intorno alla spesa che è ancora necessaria per il compimento di detta Mole. »

Il SINDACO proporrebbe che l'ordine del giorno in riguardo ai voti già emessi venisse modificato così:

« Il Consiglio comunale di Torino invita la Giunta a presentare, in occasione di ulteriore stanziamento, un progetto definitivo e circostanziato per la prosecuzione dei lavori della Mole Antonelliana ed una particolareggiata relazione su questi lavori e sulle opere di compimento della Mole stessa. »

I consiglieri autori del primo ordine del giorno accettano questa modificazione, e l'ordine del giorno modificato è accettato dal Consiglio.

***

Categoria 2ª: *Spese d'amministrazione*. — Si approva in L. 57,020.

Categoria 3ª: *Polizia locale ed igiene*. — SAMBUY raccomanda una maggior sorveglianza sulle vetture pubbliche, che non sono più così ben tenute come altra volta. Torino un tempo fu la prima pel servizio delle vetture; ora si lascia sorpassare dalle altre città.

BOLLATI, assessore per la polizia, assicura che si cerca di ottenere il miglior servizio possibile e che provvederà ancor meglio.

MOSCA, all'art. 114, chiede spiegazioni circa uno stanziamento di L. 10,000 per provvedimenti igienici contro le malattie contagiose.

SINDACO risponde che sono poste in bilancio per misura esclusivamente preventiva.

MERLANI, all'articolo *Cimiteri*, parla contro i tappeti mortuari alle porte.

RABBI vorrebbe annullato lo scampanellio che accompagna il viatico.

SINDACO espone che tale mozione potrà farsi quando verrà in discussione il regolamento di polizia.

SAMBUY crede, in merito ai tappeti mortuari, che si debbano rispettare i sentimenti religiosi della cittadinanza.

MERLANI ribatte che lo scopo avvisatore dei tappeti mortuari è ormai conseguito con altri mezzi, e quindi torna inutile questa istituzione.

Si approva quindi il totale della Categoria III: *Polizia locale ed igiene*, in L. 229,770 42.

Categoria 4ª: *Sicurezza pubblica e giustizia*. — Nulla.

Categoria 5ª: *Opere pubbliche*. — Si approva in lire 633,797 21.

Categoria 6ª: *Istruzione pubblica*. Con questa Categoria si approva pure una maggior spesa di lire 150,000 per ampliamento di alcune scuole. — Si approva la Categoria in L. 190,500.

Categoria 7ª: *Culto*. — Si approva in L. 47,000.

Categoria 8ª: *Beneficenza*. — Nulla.

Categoria 9ª: *Servizi diversi*. — Si approva in lire 198,107.

Si approva il Titolo II: *Spese obbligatorie straordinarie*, in L. 1,907,635 90.

Si approvano in blocco le gestioni speciali formanti il Titolo III pari all'attivo in L. 4,650,891 28.

Titolo IV. — Spese facoltative.

Sezione I. — Spese facoltative ordinarie.

Categoria 1ª: *Spese d'amministrazione*. — Si approva in L. 25,300.

Categoria 2ª: *Polizia locale ed igiene*. — COMPANS chiede se continua il servizio per l'accalappiatura dei cani.

BOLLATI, assessore per la polizia, dice che il servizio di sorveglianza sui cani continua ed è specialmente affidato alle guardie. Anche alle Barriere si bada che cani rabbiosi dal contado non entrino in città.

Si approva la Categoria in L. 91,093 70.

Categoria 3ª: *Sicurezza pubblica e giustizia*. — Si approva in L. 121,000.

Categoria 4ª: *Opere pubbliche*. — COMPANS raccomanda la sorveglianza sui monumenti pubblici. Deplora gli atti di vandalismo che si commettono sulle opere d'arte esposte al pubblico. Raccomanda anche le scritte angolari per le vie che non sono punto eleganti e sono collocate a troppa altezza. Crede poi che i lumi rossi o verdi dovrebbero essere esclusivamente riservati alle farmacie, ai posti di polizia e di pompieri e simili.

ROSSI raccomanda si dia una denominazione definitiva a certe vie e borghi, che non hanno ancora nomi ufficiali.

PACCHIOTTI vorrebbe abolita la parola *borgo*. Una grande città non deve avere borghi. Invita la Giunta a provvedere.

FAVALE crede che togliendo la denominazione *borghi* si produrrà una grande confusione.

Si approva la categoria in L. 60,930.

Categoria 5ª. *Istruzione pubblica*. — CEPPI, all'art. 191, fa una breve raccomandazione circa le scuole di disegno; ROSSI raccomanda un miglior assetto dei locali della Scuola professionale; REYCEND conforta la proposta Ceppi e propugna l'incremento delle scuole di disegno e professionali, considerato lo sviluppo che le arti e le industrie prendono in Torino.

GIOBERTI risponde ai vari oratori.

FRESCOT chiede informazioni circa il trasloco della Biblioteca.

FONTANA e RICCIO porgono schiarimenti. La questione del trasloco della Biblioteca è tuttora allo studio. Probabilmente si troverà sito adatto e centrale fra le opere del risanamento.

COMPANS invita la Giunta a studiare se la Biblioteca non si potesse installare nel teatro Regio, che è ormai condannato a morte.

Si approva la Categoria in L. 545,800.

Alle ore 6,20 la seduta è sciolta e rinviata a lunedì.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — L'epilogo di un dramma. — (*Nostro telegr.*, 21, ore 3,40 pom.). — Il dramma è quello del capitano Boccherini, che uccise a coltellate la contessa vedova Costa nella cappella del cimitero di San Miniato, e poi uccise se stesso a colpi di pistola. La salma della Costa, dopo l'autopsia, venne deposta nella cassa ed esposta in una cappella ardente. Questa mane hanno luogo i funerali con gran concorso di gente. Il feretro vien trasportato a Monte Croce nella cappella di famiglia. Il Boccherini è stato seppellito privatamente a Trespiano.

MANTOVA. — Un ricoverato che si taglia il ventre. — (*Nostro telegr.*, 21, ore 9,35 pom.). — Giovanni Zambelli, ricoverato dei Luoghi Pii, stanco della vita, tentava di uccidersi aprendosi il ventre con un coltello. Si dispera di salvarlo.

VERONA. — Un uomo ucciso per un po' di legna. — Lenotti Pietro è un povero villico di Ferrara di Monte Baldo. Ha numerosa famiglia, la quale non sa per la miseria con che accendere il fuoco. Il Lenotti martedì mattina salì sulla montagna Orticaria che soprasta al paese di Caprino e si pose a staccare da alcuni alberi i rami secchi che erano già coperti di neve. Su per quella montagna si aggirava il guardiano Zaniuolli Lorenzo, armato di fucile. Appena questi vide il povero Lenotti a rompere i rami delle piante, gli si avvicinò più che potè e quindi, presolo di mira collo schioppo, lasciò partire due colpi.

Il contadino cadde riverso sulla neve, che in breve si colorì di rosso pel sangue che usciva da due orrende ferite al petto. L'omicida si diede alla fuga. Ma testimoni della scena erano stati alcuni contadini che a poca distanza passavano poco lungi. Alcuni corsero in soccorso del colpito ed altri accorsero a Caprino ad avvertire del fatto i carabinieri ed il pretore. I carabinieri si posero in campagna alla ricerca del guardiano, e dopo due ore di infaticabili marcie sulla neve lo arrestarono sul versante opposto della montagna Orticaria.

Il pretore col medico del paese si recarono ove si trovava il Lenotti, ma non trovarono che un cadavere; la morte era stata istantanea; il cuore era rimasto spezzato.

DAL PIEMONTE

CUNEO. — La luce elettrica. — (*Nostro telegr.* 21, ore 10,40 *pom.*). — Il Consiglio comunale, nella sua seduta di stasera, deliberò di illuminare a luce elettrica la città a partire dal 1890.

BIELLA. — (Nostre lett., 19 dicembre). — (*Lillo*). — **Il nuovo Lanificio Italiano.** — L'assemblea generale degli azionisti del Lanificio sociale biellese non si trovò mai così numerosa come oggi per votare la morte della Società e risorgere ben tosto a vita nuova, che appare più splendida e più lucrosa. La fusione della nuova Società anonima col lanificio Grüber di Terni fu approvata ad unanimità dei presenti, che rappresentavano, si può dire, tutte le azioni, mancandone circa cento soltanto sopra più di 8000. Fu fatto plauso al presidente cav. Stallo, il quale col suo nome e colla sua attività seppe condurre a buon fine questa trasformazione.

Ne riceve un potente aiuto la Banca Popolare, presieduta dallo stesso Stallo, che tiene in portafoglio 800 e più azioni del nuovo Lanificio, cui ora potrà realizzare, liquidando senza ulteriori perdite questa partita derivante da soverchio fido fatto alla ditta Ubertalli, or cessata, dalla precedente amministrazione.

La nuova Società ha assunto il titolo di *Lanificio Italiano* ed ha già intrapreso il nuovo impianto.

— **Tramvie biellesi.** — L'eterna questione delle nostre tramvie è entrata in una nuova fase. Approfittando del grande bisogno sempre più sentito di mezzi più celeri di comunicazione in questo circondario, la Società Belga, che aveva dal 1882 la concessione di due linee, quella Cossato-Mosso e Andorno-Sagliano, che doveva da anni aver costrutte, propose al Governo, per troncare le liti vertenti dall'opposizione del Comune di Andorno al tracciato di linea troppo lontano dal suo abitato, di costrurre delle ferrovie economiche, prolungando anche la linea della valle d'Andorno ed aggiungendo quella Biella-Mongrando. Ma chiede in oggi ai Comuni L. 250,000 a capitale perduto, ed al Governo il massimo sussidio chilometrico di L. 3000 per 77 anni, mentre l'antica concessione era senza alcun sussidio.

I Comuni sono disposti ad aderire, troppo ansiosi essendo di avere le nuove linee, e vorrebbero che non si desse più ascolto alle istanze di Andorno. Il tracciato proposto favorisce ancora Miagliano a detrimento di Andorno, il quale, pur disponendosi a transigere per evitare maggiori danni al circondario, vorrebbe però essere ascoltato. Si costituì un nuovo Comitato, che sollecitera il riparto del concorso e l'approvazione delle singole quote dei Comuni.

È chiaro che la Società ha saputo cogliere un momento opportuno per spuntarla con ogni suo vantaggio.

NOTIZIE ESTERE

BUDAPEST. — Contadine avvelenatrici. — Nella borgata di Mitrowitz (Croazia) furono arrestate sette contadine accusate di aver mescolato del veleno al vitto dei loro mariti sposandosi dopo la morte di essi a vecchi contadini ricchi, e di aver commesso allora adulterii con giovani formosissimi ma poveri.

Queste contadine si procurarono ad alto prezzo il veleno (estratto d'aconito con morfina) da una vecchia, certa Danilowitz, dimorante nel villaggio di Biagula (Croazia).

La polizia calcola che più di 800 contadini siano stati avvelenati dalle loro mogli.

Il Governo ordinò una severa inchiesta inviando nelle principali borgate della Croazia parecchi poliziotti per scoprire lo colpevoli, poichè si è potuto assicurare che gli avvelenamenti dei poveri contadini coniugati si verificavano con un crescendo prodigioso da parecchi mesi.

REATI E PENE

Il processo dei sette ragazzacci.

Verdetto e condanna.

(*Corte d'Assise di Torino.*)

Dopo tre giorni d'udienza, è finito il processo contro i sette *barabba*, di cui ci siamo occupati nei giorni scorsi.

I quesiti proposti ai giurati erano 51.

Il presidente cominciò il suo riassunto alle tre e lo finì alle cinque, ora in cui i giurati si ritirarono in camera di deliberazione.

I giurati assolvettero il Nella Antonio, Ramigio e Bovolo Vincenzo, i quali furono tosto lasciati liberi; ammisero in tutto il rigor dell'accusa la colpevolezza dell'i Vallaro Carlo e Chiaberge Bartolomeo; ritennero colpevoli: il Romanetti Antonio della grassazione Borri, e mancata grassazione Silvagno; il Suino Gio. Antonio solo del furto Lancia, ed il Chiaravanno Bartolomeo della mancata grassazione Silvagno, non della grassazione Bonezzi. Al Vallaro negarono le attenuanti. Vallaro, Chiaravanno e Romanotti, perchè minori degli anni 18, furono dalla Corte condannati alla reclusione: per anni 7 il Vallaro; 10 il Chiaberge; 5 il Romanetti; il Chiaravanno ed il Suino a 8 anni di carcere ciascuno. Nella camera di sicurezza, mentre i giurati decidevano della loro sorte, ballavano allegramente, e colla massima indifferenza intesero la lettura della sentenza.

Presidente, cav. Storchi; P. M., cav. Capoquadri; Difensori, avvocati: Aitana, Roggieri *senior*, Allievo, Cassola, Colombo, Boselli e Rossi di Fontanetto.

ARTI E SCIENZE

Sabato, 22 dicembre

★ *I dòi fratej*. — Piacque assai ieri sera al teatro Rossini la commedia *I dòi fratej*, riduzione dal francese del comm. Vittorio Bersezio. Questa commedia è la traduzione della commedia *I Rantzau*, che a sua volta è tolta dai *Due fratelli*, romanzo di Erckmann-Chatrian. Nella riduzione in dialetto piemontese la commedia acquista alquanto per la maggior naturalezza di cui si rivestono i caratteri e le scene della vita di provincia. Molto merito dell'esito dei *Dòi fratej* va dovuto alla brava Compagnia *La Torinese*, che se lascia alquanto desiderare nella messa in scena, per contro colori con grande efficacia la commedia. Particolari applausi dal pubblico, per vero dire non molto affollato, riscossero il bravo Coniberti, il Gemelli e la simpatica ed ottima attrice signorina C. Stella.

★ Teatro Alfieri. — Un pubblico discretamente affollato accorse alla beneficiata della signora Urbinati al teatro Alfieri; la seratante riscosse applausi nella nuova operetta *Il frutto proibito*, dovette replicare qualche pezzo ed ebbe doni di bellissimi fiori.

★ Serata Spinelli. — Quella beniamina del pubblico del teatro Alfieri, che è la bravissima quanto avvenente signora Spinelli, avrà stasera la sua festa con l'operetta di Offenbach, *I Briganti*; e sarà una festa geniale, poichè la seratante, cara e non nuova conoscenza dei frequentatori dell'Alfieri, gode meritamente le generali simpatie.

Chissà che teatrone stasera!

★ Serata Giagnoni. — Non è inopportuno ricordare che stasera al teatro Gerbino ha luogo lo spettacolo d'onore della signora Pierina Giagnoni. E basta!

★ Teatro Vittorio Emanuele. — Da molto tempo a questa parte non si aveva, a Torino, una Compagnia equestre come quella Krembser che attualmente dà spettacolo al nostro Vittorio. Ricchezza di cavalli, grande quantità di acrobati, di *clowns*, di volteggiatori, equilibristi, ginnasti, giocolieri e vai dicendo, eleganza e correttezza negli arredi, orchestrina adatta, insomma, questa Compagnia ha tutti i requisiti per attirare il maggior pubblico ai suoi spettacoli sempre vari.

Adesso agli spettacoli serali si aggiungono quelli diurni festivi, chiamati rappresentazioni di moda; così domani, alle 3 pom., e martedì, 25, alla stessa ora, ed in seguito nelle feste, la brava Compagnia equestre si farà ammirare dal pubblico, che certamente accorrerà numeroso al Vittorio.

★ *Il Faro*, Novelliere settimanale illustrato. — Ecco il sommario del *Numero straordinario di Natale*:

Ai nostri lettori — *L'ultima Avemmaria*, di Otto Cima — *A Lei*, versi, di Giulio Scotti — *Da un Natale all'altro*, novella inedita di Tullio Cornacchia — *Accanto al fuoco*, di F. Baronio — *Il Natale di Lo-Cicero*, bozzetto militare del tenente Olivieri-Sangiacomo — *Gli equinozi di Madama*, chiacchiera sui Calendari di G. Gay.

Illustrazioni: *Funerali al Principe di Carignano*. Copertina: *Avvisi; Bolle di sapone; Necrologia; Giuochi; Notizie bibliografiche; Cronaca teatrale; Posta aperta; Annunzi.*

Questo numero si compone di venti pagine ed è messo in vendita senza aumento di prezzo (cent. 10). Dobbiamo inoltre avvertire i nostri lettori che, invece dell'illustrazione: *La morte di San Remigio*, di Galdano, come fu annunziato, la Direzione del *Faro* ha creduto bene, attesa l'importanza dell'avvenimento, di dare quella dei *Funerali di S. A. il Principe Carignano*, bellissima allegoria artistica.

★ Ancora la serata drammatico-musicale al Carignano. — A proposito della serata drammatico-musicale che avrà luogo al Carignano domenica 23 corrente, ore 8 1/2, a beneficio della Scuola musicale della Società *La Novella*, dobbiamo avvertire di una variante che, per causa imprevista, si dovette portare al programma da noi già pubblicato.

Anzichè la *Suonatrice d'arpa*, saranno rappresentati: 1° *La scuola della nazione* — 2° *Una partita a scacchi*, col gentile concorso dell'esimia artista drammatica signorina Toselli — 3° *Il Casino di campagna*.

CRONACA

Sabato, 22 dicembre

≡ Neve. — In ritardo come un treno ferroviario è venuta la neve ad ispirare i poeti, ad annoiare, ad infreddare e far sdrucciolare l'umanità; ma questa di stanotte e d'oggi non è una di quelle belle e poetiche nevicate che spandono la pallida e dolce malinconia nelle anime romantiche, è invece un nevischio freddo, misto ad acqua, che fa pozzanghere insudicianti, che fa buio, che fa venir la malinconia nera, perchè prepara un Natale meteorologicamente brutto.

Anche la *Sibilla Celeste*, l'almanacco prediletto delle signore, a proposito dell'ultimo quarto di luna, che scade il 26, dice: « Addio ultimo quarto, ci lasci con neve e freddo intenso. » Speriamo lo sbagli stavolta la vecchia *Sibilla*, e il bel sole venga a cacciare l'importuna nevaccia d'oggi.

≡ La partenza del questore. — Ieri sera, col diretto delle 8,15, partì alla volta di Roma il nostro questore, cav. Alfazio, chiamato telegraficamente dal ministro dell'interno. Questa chiamata e questo viaggio verrebbero a confermare la notizia corsa in questi giorni e già data da noi, che il cav. Alfazio sia chiamato titolare della Questura di Napoli.

≡ Per le feste natalizie e di capo d'anno. — *Spedizioni di piccoli colli a grande velocità.* — In occasione delle prossime feste, la Direzione della strada ferrata del Mediterraneo, allo scopo di meglio assicurare il pronto recapito dei colli che si spediscono e per evitare le giacenze verificantesi quando gli indirizzi vengono staccati lungo il viaggio, ha pubblicato un apposito avviso contenente le seguenti norme:

Ogni collo deve essere munito esteriormente di due indirizzi solidamente attaccati all'imballaggio in due punti diversi.

Per i colli che per la loro forma e qualità possono facilmente perdere l'indirizzo, come pure pei cesti pieni o vuoti, ed in genere per qualunque recipiente contenente liquidi o sostanze che tramandino umidità, come pesci, frutti di mare, latticini, ecc., i detti indirizzi debbono essere scritti su tavolette di legno o cartellini di tela o carta-pecora ed assicurati solidamente con cordicella.

Infine, detto avviso prescrive che nell'interno di ciascun collo sia posto un indirizzo sciolto, affinchè in caso di smarrimento di quelli esterni, aprendosi il collo, questo possa essere egualmente recapitato.

≡ Albero di Natale. — La filantropica idea gettata in faccia ai torinesi ha dato e dà i suoi buoni risultati.

Anche ieri continuò la passeggiata di beneficenza e diede splendidi frutti; essi non mancheranno oggi e continueranno ad essere importanti e per quantità e per qualità.

Oggi saranno percorse la via Garibaldi, la piazza dello Statuto, il corso San Martino, la via Cernaia e la via Santa Teresa.

Tutti i cuori generosi rispondano volonterosi al gentile appello del Comitato, ed i figli del mano abbienti saranno beneficati.

Sappiamo all'ultimo momento che si sta combinando dalla drammatica Compagnia La Torinese una speciale rappresentazione a questo scopo e che essa avrà luogo lunedì sera 24 corr.

≡ Per le strenne. — Tutti i giornali hanno in questi giorni toccato questo tema d'attualità; troppo, dello spazio che tanto si scarseggia, si dovrebbe occupare per fare una imparziale rivista dei principali magazzini che con le loro tentatrici vetrine fanno formare estatici e grandi e piccini.

Non possiamo però tralasciare di citare fra i tanti più conosciuti quello dei fratelli Munster, via Roma, N. 2, che ha davvero quest'anno un assortimento grandissimo di primo ordine di quegli oggetti artistici ed utili e specialità per regali di qualunque valore e quindi accessibili a tutte le borse, oggetti che la moda del giorno vuole innumerevoli in un salotto di buon gusto.

≡ Apoplessia. — Ieri mattina, verso le ore 9 1/2, il portinaio della casa N. 5 di via S. Domenico, certo Novaresе Giuseppe, salì al 4° piano ed entrò nella camera che abitava certo Barberis Carlo, di anni 70, già garzone macellaio, per domandargli se gli occorresse qualche cosa, sapendolo malaticcio e solo. Il buon portinaio rimase non poco sorpreso nel trovare il vecchio suo inquilino steso al suolo supino, vestito della sola camicia e delle mutande. Lo chiamò, lo scosse, ma invano, il povero Barberis era morto. Il Novarese venne ad avvertire le guardie municipali. La perizia medica ha giudicato trattarsi di apoplessia e la morte essere avvenuta la sera innanzi probabilmente mentre il Barberis si metteva a letto.

≡ « Memorandum. »

— *Ospedale cooperativo operaio.* — Nella Assemblea convocata il 25 novembre, sotto la presidenza del benemerito comm. Sineo, veniva votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle riunite Associazioni di mutuo soccorso, facendo plauso alla relazione fatta dal presidente dell'Ospedale cooperativo, o lieti del buon esito già ottenuto, ringraziano di cuore l'intera Direzione ed in special modo il degno presidente ed il direttore sanitario dott. Gasca, dolenti che, per essere state contemporaneamente indetta altra conferenza, quest'adunanza non abbia potuto essere completa, e pregano la presidenza a voler, con nuova circolare, riunire un'altra volta tutti i presidenti e segretari delle Associazioni cittadine, facendo loro conoscere lo stato finanziario dell'Ospedale e pregandoli d'intervenire con mandato esecutivo per discutere ed adottare i mezzi migliori per l'incremento della benefica istituzione. »

In esecuzione di quest'ordine del giorno la Direzione dell'Ospedale cooperativo convoca i presidenti e segretari delle Associazioni cittadine di mutuo soccorso per domenica 23 corrente, alle ore 2 1/2 pomeridiane, alla sede dell'Associazione Generale degli Operai, che ha cortesemente aperte le sue sale.

— *Società « La Novella. »* — Seduta straordinaria alla sede sociale stasera, sabato, 22 corrente, ore 9. Ordine del giorno: Nuovi ammessi — Resoconto — Comunicazione della Direzione.

— *La Libertà, Associazione operaia arti e scienze.* — Si avvisano i soci che nelle votazioni dell'8, 9 e 10 corrente non essendo stati nominati per non ottenuta maggioranza, secondo il disposto dello statuto sociale, il presidente ed il vice-presidente, i soci sono convocati per addivenire alla votazione di ballottaggio che avrà luogo stasera, sabato, dalle ore 8 alle 11, e domani, domenica, dalle 2 alle 5 pom.

Per la presidenza vi è ballottaggio fra i candidati Olivero Vincenzo e Bodoira Lorenzo, e per la vice-presidenza fra Ropettati Enrico e Arena Alessandro.

SPETTACOLI — Sabato, 22 dicembre

VITTORIO, ore 8 1/2. — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.

GERBINO, ore 8 1/2. — Serata dell'attrice P. Giagnoni — *Scellerata!* comm. — *Figurine isteriche*, comm. — *La figlia di Jefte*, commedia — *Il barbiere all'usciere*, monologo — *Una stazione di Malatesta*, scherzo comico.

ALFIERI, ore 8 1/2. — Serata dell'attrice A. Spinelli — *I briganti*, operetta.

ROSSINI, ore 8 1/2. — *I dòi fratej*, commedia. — *I papagai*, farsa.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Il convitato di pietra.* — *La vittoria di Golia.*

Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/2. — *Il barbiere di Siviglia*, opera.

GRAN SERRAGLIO BACH. — Corso Vinzaglio.

STATO CIVILE. — Torino, 21 dicembre 1888.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MORTI — Celebrini di San Martino cav. Gabriele, d'anni 70, di Fossano, maggior-generale a riposo. Gamba Rosa nata Capra, id. 66, di Costigliole d'Asti. Varaldi Emilia, id. 27, di Torino, maestra. Mino don Giovanni, id. 67, di Chiaverano, religioso. Grosso Teresa n. Aliberti, id. 57, di Agliano d'Asti. Panasso cav. Francesco, id. 62, di Castelnuovo d'Asti. Goressio Madd. n. Vercellino, id. 75, di Torino, pens. Barberis Carlo, id. 70, di Torino, macellaio. Aliberti C. n. Pietrasanta, id. 74, di Rivalta Bormida. Fornasari Teresa Lucia, id. 82, di Paroldo, contadina. Nicola Rosa, id. 63, di Avigliana, contadina. Caranzano Giuseppe, id. 67, di Trofarello, falegname. Giocatto Domenica Teresa, id. 67, di Caselle, filatoiaia. Bandino Franc., id. 65, di S. Raffaele, carreggiatore. Martiniani G., id. 20, di Colonnella (Teramo), sold. fan. Sapone A., id. 22, di Gallina (Reggio Cal.), sold. fant. Bifi Carlo, id. 22, di Mezzago (Monza), soldato di cav.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 13 negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 6.

Osservatorio di Torino. — 21 dicembre. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima della notte del 21 —0,4 massima +2,9. Acqua caduta mm. 0,6 — Min. della notte del 22+0,6

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 21 *dicembre (sera)*.

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	60 90
» »	— per gennaio	»	60 40
» »	— pei 4 mesi primi	»	61 —
» »	— a 4 mesi da marzo	»	61 50

Mercato pesante.

ANVERSA, 21 *dicembre (sera)*.

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato	— (disponibile)	Fr.	19 7/8
» »	— pei 3 mesi primi	»	19 1/2

Mercato debole, prezzi in ribasso.

PARIGI, 21 *dicembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.		Fr.	36 75
» *raffinato*		»	108 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.		»	39 50
» »	a 4 mesi da marzo	»	40 60

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 21 *dicembre (sera)*.

Frumento	— Importazione	Quintali	[illegible]
»	— Vendite	»	[illegible]

Mercato calmo.

Mercato di NEW-YORK, 21 dicembre

Cambio su Londra	D.	4 84 1/2
» su Parigi	»	5 21 7/8
Petrolio Standard White	C.	7 80 (1)
» » » Filadelfia	»	7 20
Cotone Middling	»	9 3/4
» » a New-Orleans	»	[illegible]
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	41,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	40,000
» pel continente	»	25,000
Entrata cotoni nella settimana	»	256,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	118,000
» pel continente id. id.	»	101,000
Deposito nei porti dell'Unione	»	[illegible]
Frumento rosso	D.	1 0[illegible]
Granoturco	»	0 4[illegible]
Farine extra-state	»	da 3 35 a 3 [illegible]
Nolo cereali per Liverpool	»	3 0[illegible]
Caffè — Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
Caffè Rio Fair	C.	17
» » Good	»	17 3/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 1/4

(1) Quotati a decimali.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente

— Hai fatto bene a venire: aspetta un po'; ti dirò tutto quel che vuoi quando saremo soli.

La partita ricominciò sul tappeto verde in mezzo al vapore del *punch*. Grazioli giocava in compagnia di Luigi, contro Landi e Guici. Questi, vedendo Giovanni, lo aveva salutato piuttosto freddamente, poi si era rimesso a giocare in silenzio, tirando spesse boccate di fumo dal suo virginia. Per un poco non si parlò: solo alla fine della partita, quando Guici gettò le carte in un momento di riposo prima di cominciar la rivincita, Grazioli chiese a Giovanni che cosa avesse fatto a Genova.

— Nulla: ho messo a sesto i piccoli affari che avevo: poi, per non annoiarmi, me ne sono tornato.

— Un po' troppo tardi, — disse Grazioli scherzosamente; — non hai potuto assistere alla partenza di una tua simpatia, della signorina Altieri.

Luigi si morse le labbra e fe' un atto impercettibile di dispetto; Giovanni impallidì; Guici rimase cogli occhi bassi intento a scuoter la cenere dal suo virginia.

— Già, — continuò Grazioli ingenuamente, — è partita ieri sera per Firenze... Povera ragazza! Il fiasco della *Mignon* le avea fatto male.

Guici alzò le spalle...

— Ah!...

— E come l'ha aggiustata coll'impresario? — domandò Landi rapidamente, cercando di tagliare il discorso in bocca a Guici, di cui intravedeva quello che voleva dire...

— Ha pagato una somma! — disse Grazioli...

Ma Guici seguitò imperturbabilmente il suo discorso:

— Oh! una nullità assoluta in fatto di canto: della civetteria fin sopra i capelli, niente altro...

Giovanni divenne rosso, poi di nuovo pallido, e cominciò a battere colle dita il tamburello sul tavolino. Udir parlare in tal modo della sua fidanzata lo indignava. Luigi faceva sforzi inutili per voltare il discorso; Grazioli, cui il giudizio di Guici dispiaceva, ricominciò pacatamente:

— Non una vera nullità, mio caro; forse mediocre; rinforzale la voce, falla studiare un po' di più e avrai una buona cantante. Quanto alla civetteria, poi, non ho trovato in lei niente che eccedesse dai limiti. Certamente non era una monaca, ma io la credo fermamente una ragazza onesta.

Un lieve sorriso sdegnoso increspò le labbra di Guici. Giovanni trasalì.

— Tu non lo credi? — continuò Grazioli.

Guici rimase un momento in silenzio, quasi a pensare se dovesse esprimer la sua idea; alla fine disse risolutamente

— No!

Giovanni non si mosse. Qualche cosa gli diceva che il suo silenzio gli avrebbe appreso dell'altro; restò collo sguardo fisso su un bicchiere del *punch* che aveva davanti, come indifferente. Solo nel bianco degli occhi due venature sanguigne gli apparvero e le sue labbra si contrassero.

— No... E su cosa fondi questa opinione? Non si dice una cosa tanto seria senz'aver delle prove, e tu non ne hai, — replicò Grazioli scaldandosi. — Certo, una donna di teatro è infinitamente più esposta di qualunque altra; ma, infine, si vedono tutti i momenti delle ragazze onestissime guadagnarsi la vita in quel modo.

Guici scuoteva la testa lentamente, con sulle labbra di vecchio libertino un sorriso malvagio. Giovanni attraverso il cristallo del bicchiere seguiva tutte le espressioni della sua fisionomia.

— Dunque hai delle prove?...

— Sì.

Giovanni die' un balzo; il bicchiere cadde a terra e si ruppe. Il colloquio ricominciò...

— Sai che qualcheduno sia stato il suo amante o l'abbia posseduta?

— Sì.

Luigi si era alzato ed era venuto a farsi vicino a suo fratello; si accorgeva dal tremito delle mani di lui che la sua ira stava per scoppiare. Oramai era troppo tardi... Guici aveva già detto abbastanza...

— ... Chi?

— Io!

Luigi sentì le unghie di Giovanni conficcarsi nel suo braccio... Un momento ancora...

— Tu? ovvia...

— Sì... io; si è data a me per avere il mio voto... Una gran bella donna. Ah! ah! ah!

Il riso gli restò strozzato a mezzo in gola; prima ch'egli si fosse potuto voltare, Giovanni lo aveva afferrato pel collo con una mano, tenendolo inchiodato alla sedia, e con l'altra lo percoteva in faccia una, due volte, in un parossismo di furore terribile, gli occhi iniettati di sangue, la faccia bianca, mormorando sordamente:

— Egli mente, il miserabile! Mente come un becero!

Gli fu strappato dalle mani, se no l'avrebbe ucciso; tutto il sangue che gli fermentava nelle vene gli si era avventato al volto togliendogli il lume della ragione. Ora lo tenevano, come tenevano Guici.

— Via... siamo tra gentiluomini... — urlava Grazioli. — Smettela da gentiluomini.

— Io sarò tuo padrino, Giovanni, — disse Landi, — con Grazioli.

A poco a poco Giovanni si era calmato.

— Vi chiedo scusa, — disse a Grazioli e Landi — senza voltar gli occhi dalla parte di Guici; — non ho saputo frenarmi. Siate i miei padrini come avete detto. Io esco, e se trovo qualche amico comune ve lo mando qui.

Allo sbocco di piazza Amuel incontrò Sinelli e Berti.

— Andate al Circolo, — disse loro, — vi aspettano.

— Vi eravamo appunto diretti...

Giovanni si rimise a passeggiare, aspettando l'esito del colloquio; la piazza era un po' più popolata, ma egli non guardava alcuno, non pensava a nulla; gli pareva che un incubo terribile posasse sopra di lui schiacciandolo, annientandolo. La fontana si lamentava con un lamento flevole e cristallino; di lontano la voce di un monello cantava una canzone popolare. Cos'era successo? Giovanni si ricordava in confuso di qualche cosa di sinistro e di terribile, come di un fulmine che lo avesse colpito, di una valanga che gli fosse caduta sul capo, di una frana che lo avesse seppellito. Una nebbia lo accecava ancora, dei rumori indistinti urtavano ancora le sue orecchie e pel suo cervello ammassi d'idee informi nuotavano ancora. Cos'era successo? Si ricordava ora che il nome di lei v'entrava... Ah! il miserabile! Non avea detto ch'era stato il suo amante?

— Domani lo ucciderò! — disse forte.

Quelle parole lo stupirono: quelle parole caddero sinistramente nel vuoto improvviso del suo cuore, ed ei le udì rimbombare come palate di terra sopra una bara. Il suo cuore era già dunque una bara?

Apparvero Landi e Luigi.

— Il duello è fissato per domattina alle otto nella pineta di San Giuseppe Vecchio. Io e Luigi saremo i tuoi padrini: Sinelli e Berti quelli di Guici. Grazioli voleva essere uno dei tuoi, ma Luigi ha insistito per non lasciare il suo posto... Siamo intesi?

— Intesissimi!

— Il duello sarà serio! Guici come insultato ha scelto la pistola; noi abbiamo accettato, tanto più che sappiamo che tu tiri benissimo... Le condizioni gravi: distanza di quindici passi; un colpo per uno fino all'impossibilità di continuare.

Giovanni sorrise.

— Benissimo, — disse. E dopo una pausa tornò a ripetere freddamente: — Lo ucciderò!

— Speriamo; non ti domando che cosa ti leghi alla donna che hai difeso... Sarà il tuo segreto...

Giovanni sorrise di nuovo...

— Infatti il mio segreto... Ma domani te lo dirò... sta certo...

— Ma io non ti chiedo nulla.

— Non importa... saprai...

— Come vuoi. Dunque siamo intesi; domani alle sette sarò a prenderti...

— Bada che alloggio al *Giappone* stanotte...

— Ah sì? Allora verrò al *Giappone*; buona notte: dormi... A proposito... Hai bisogno di esercitarti la mano?

— No...

— Certo?

— Certo. Non saranno cinque giorni che ho tirato due ore di seguito.

— Allora di nuovo...

Si strinsero le mani a lungo: quella di Giovanni era fredda, ma sicura.

— Vieni, Luigi?

— No: lo accompagno Giovanni.

Il tintinnio della sciabola e degli speroni si perdette nel buio.

Giovanni e Luigi si misero in moto, silenziosamente. Dopo un istante Giovanni disse:

— Come sta donna Maria?

— Sempre al solito...

Tacquero di nuovo, fino al termine della via. Quando furono per salire, Giovanni fermò il fratello.

— Lasciami solo, — gli disse; — ho bisogno d'esser solo... Sono calmo, vedi, più calmo di te... Lasciami solo.

— Tu mi prometti di esser savio?

— Che cosa vuoi che faccia? — diss'egli sorridendo tristamente. — Domani devo battermi; se voglio morire posso aspettare queste poche ore...

Luigi non rispose; al lume del fanale Giovanni vide due lagrime bagnargli le guancie...

— Povero Gino, — disse; — che cosa dirà il babbo quando saprà tutto?

Gli addii furono lunghi; Giovanni dalla finestra vide ancora Luigi che si allontanava lentamente come un ferito. Egli lo seguì sempre collo sguardo, poi rimase lì alla finestra, immobile, gli occhi fissi nell'immenso spazio oscuro e deserto. Ora la memoria gli era ritornata del tutto, riempiendo il vuoto della sua mente come un fiotto nero d'acqua stagnante piena di miasmi e d'insetti. Eleonora una... E non aveva nè rivolte, nè impeti d'amore che gli facessero urlare: No, Eleonora è innocente! In sulle prime avea chiamato quell'uomo un mentitore, così, nel parossismo della rabbia, cieco, forsennato; ma ora egli sentiva nel cuore atrofizzato che avea detto il vero.

(*Continua*).

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.